CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 5 MARZO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CASSAZIONE, SONO NULLE QUELLE DEI VIGILI IN BORGHESE 7

75 MLN PER COSTRUIRE TERMOVALORIZZATORE A SALERNO 8

TRASFERIMENTI ERARIALI ANNO 2008, NOTA METODOLOGICA DEL 4 MARZO 2008 9

POLVERI SOTTILI, NEL 2008 GIÀ 17 CITTÀ "FUORILEGGE" 11

AMMINISTRATIVE, ALLE URNE 8 PROVINCE E 426 COMUNI 12

IL SOLE 24ORE

LE WEB-DIMISSIONI DEI DIPENDENTI E LA SORPRESA DEL TUTOR 13

UN'ÉLITE INAMOVIBILE INCAPACE DI ASCOLTARE 14

PA CASSAFORTE DI RISPARMI 15

VALUTAZIONE CONTINUA 16

«ELIMINARE I DOPPIONI» 17

TERMOVALORIZZATORI, PER SALERNO STANZIATI 75 MILIONI 18

GLI ALTRI FRONTI - Per l'impianto di Acerra ricorso del sindaco - Sulla procedura d'infrazione Ue le risposte di Regione e Commissariato

DEBITI FISCALI A RATE CON PIANI DIFFERENZIATI 19

TEMPI FLESSIBILI - Durate da stabilire fino a un massimo di sei anni secondo l'entità della somma dovuta dal contribuente

SUL CATASTO FEDERALE BOCCIATE METÀ RICHIESTE 20

Il via libera per la prima fase riguarda invece 2.374 municipi

I TRASFERIMENTI PERDONO 313 MILIONI 21

ROMA ALLA RICERCA DI CONTROMISURE ANTI-ASSENTEISMO 22

AFFIDAMENTI SENZA TERZE VIE 23

Meglio non allontanarsi da gare aperte o sistema «in house»

LE SENTENZE DEFINITIVE SONO RIVEDIBILI 24

LE CONDIZIONI - Ma gli Stati possono fissare termini di prescrizione entro i quali l'interessato dovrà agire

PARLAMENTARI, IMMUNITÀ ANCHE ALLA CORTE CONTI 25

LE RAGIONI - La protezione offerta dalla Costituzione a deputati e senatori non fa distinzioni tra diverse responsabilità

SONO NULLE LE MULTE DEI VIGILI IN BORGHESE 26

IL SOLE 24ORE SUD

IL PIANO CAVE SENZA PACE BOCCIATO ANCHE DAL TAR 27

CONTRO LA SENTENZA - Il provvedimento del Tar sarà impugnato dal Commissariato davanti al Consiglio di Stato

AL DEMANIO BENI PER 9 MILIARDI 28

Sono 2.088 gli immobili di proprietà pubblica adibiti ad uso governativo

ZONE FRANCHE SENZA PROSPETTIVE 29
Il Governatore: così vengono dimenticati i disagi delle aree rurali
I GEMELLAGGI TRA PA CONQUISTANO SPAZIO 30
Ambiente e hi-tech sono i temi più battuti 30
FONTI RINNOVABILI, ITER PIÙ VELOCI 31
Nel 2007 boom di domande: per l'eolico sono passate da 52 a 299
LA GIUNTA SI AFFIDA A OTTO MANAGER 32
FONDI COMUNITARI, LA REGIONE CONFERMA LE SCELTE «IN HOUSE» 33
LE MISURE - Gli interventi del Por sono 170 e non 185 come era stato comunicato ai rappresentanti del partenariato
ITALIA OGGI
I COMUNI VANNO IN FORCING SULL'ICI 34
E adesso l'imposta rischia di schizzare su seconde e terze case
CODICE APPALTI, ATTUAZIONE LONTANA 35
Entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione in G.U.
PIÙ MERCATO PER LE OPERE 36
Giampaolino: vigili contro le patologie della p.a
CATASTO, IMPEGNI PRECISI 37
Tasse immobiliari: sul reddito, non sul patrimonio
CONTRIBUTI SOLO PER VERE BONIFICHE 38
SOCIETÀ MISTE, LA GARA È LA REGOLA 39
Affidamenti in house solo se la spa è pubblica al 100%
ENTI LOCALI, PRONTE LE SPETTANZE 2008 40
STABILIZZAZIONI CON CONCORSO PER I CO.CO.CO. DELLA P.A. 41
INPDAP, 14A PAGATA A LUGLIO 42
Entro il 30 maggio le certificazioni dei redditi
LA REPUBBLICA FIRENZE
RIFIUTI, LA BOLLETTA SARÀ PIÙ CARA 43
Quest'anno sette milioni di deficit per Quadrifoglio
TUTTA LA SALUTE IN UN BANCOMAT ESAMI E RADIOGRAFIE DENTRO UNA TESSERA 44
LA REPUBBLICA NAPOLI
RIFIUTI, IL COMUNE PARTE CIVILE 45
Al processo anche la Provincia. Iervolino: scelta sofferta
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
LA GIUNTA INNESTA IL TURBO: IN UN MESE ASSEGNATI QUASI 1,3 MILIARDI DI EURO 46
Cerrito: ma restiamo nelle retrovie europee
CORRIERE DEL VENETO
TAGLI AI COMUNI, RICORSO AL CAPO DELLO STATO 48
LA STAMPA
"SULLE TASSE VISCO SI SBAGLIA IL 2007 È L'ANNO DEL RECORD" 49
"Il nostro metodo di calcolo è quello certificato dall'Europa"

MA SI PUÒ REDISTRIBUIRE LA RICCHEZZA? 50
IL DISCO ROTTO DELL'ITALIA IN MAGLIA NERA 51
LIBERO MERCATO
IL GOVERNO DIMENTICA IL DECRETO SUGLI SWAP DEGLI ENTI LOCALI 52
IL DENARO
COMUNE 2010: DEBITI PER 1,6 MLD 53
DIFFERENZIATA, PRONTI 20 MLN DI EURO GANAPINI: BISOGNA MIGLIORARE ANCORA 54
GAZZETTA DEL SUD
LSU, STANZIATI 32 MILIONI DI EURO 55
PROTOCOLLO D'INTESA SULL'ANAGRAFE UNICA 56

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLI DI SEMINARI

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici, con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "*know how*" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "*performance bond*", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un articolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto".** Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 13 e 18 Marzo 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc

SEMINARIO: PA E PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/diritto.doc

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 27 MARZO, 3 e 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 31 MARZO e 7 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc

SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/flessibile1.doc

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 53 del 3 marzo 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il DPR 14 febbraio 2008 - Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del Comune di Castelcovati;

b) il DPR 18 febbraio 2008 - Scioglimento del Consiglio comunale di Roccamorice;

c) il DPR 18 febbraio 2008 - Nomina del commissario straordinario per la gestione del Comune di San Cesareo;

d) il DPR 26 febbraio 2008 - Scioglimento del Consiglio comunale di Cancello ed Arnone;

e) il comunicato del Ministero della giustizia - Mancata conversione del decreto-legge 249/2007, recante "Misure urgenti in materia di espulsioni e di allontanamenti per terrorismo e per motivi imperativi di pubblica sicurezza".

MULTE

Cassazione, sono nulle quelle dei vigili in borghese

Sono da cestinare le multe inflitte dai vigili in borghese agli automobilisti che violano il codice della strada. Lo ha stabilito la Cassazione nel bocciare il ricorso del Comune di Reggio Emilia contro l'annullamento di una contravvenzione inflitta appunto da un vigile in borghese ad una automobilista. Per la suprema Corte l'agente che non è in servizio e che, dunque, non indossa la divisa non "riveste la qualifica di agente di polizia giudiziaria" e quindi non e' tenuto a multare gli automobilisti.

Sentenza 5771/2008 della II Sezione civile

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

75 mln per costruire termovalorizzatore a Salerno

"Cominciamo a concentrare su queste importanti infrastrutture 75 milioni di euro di fondi FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate) e della programmazione Unitaria per il periodo 2007-2013 - ha detto il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino - si tratta di un primo e significativo finanziamento che potrà essere ulteriormente accresciuto a fronte di ulteriore esigenze e progetti presentati dal Comune di Salerno. Dopo lo stanziamento di 100 milioni di euro a favore dei Comuni per il potenziamento della raccolta differenziata e i 25 milioni per il completamento del termovalorizzatore di Acerra, quello di oggi rappresenta un altro significativo passo in avanti significativo per l'uscita strutturale dall'emergenza'. "La nostra priorità assoluta rimane l'emergenza rifiuti. Continuiamo a lavorare fianco a fianco col commissariato per attuare il piano De Gennaro e per giungere quanto prima alla realizzazione di un ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti", ha concluso Bassolino. Dal canto suo, il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca ha rilevato che "la Regione si e' mossa con grande senso di responsabilità per sostenere un progetto impegnativo - vale circa 400 milioni di euro - garantendo al settore pubblico un ruolo importante nella gestione, per controllare al meglio la qualità delle scelte tecnologiche e dei sistemi di monitoraggio dell'impianto. A Salerno la costruzione del termovalorizzatore si inserisce in un piano che prevede una soglia di differenziata al 45%, perchè, sia chiaro, termovalorizzazione e raccolta differenziata non sono alternative ma scelte strettamente integrate". "Questa iniziativa - ha concluso il sindaco De Luca - ha un valore straordinario per inviare alla popolazione e al Paese un messaggio di fiducia importante in questa fase così difficile dell'emergenza rifiuti".

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Trasferimenti erariali anno 2008, nota metodologica del 4 marzo 2008

PROVINCE

I trasferimenti erariali spettanti per l'anno 2008 alle amministrazioni provinciali sono determinati in misura sostanzialmente analoga all'esercizio 2007, tenendo conto variazioni di seguito riportate i cui dati sono consultabili dai collegamenti sottostanti:

a) applicazione di quota parte della riduzione (provvisoria) complessiva di 313 milioni di euro del fondo ordinario di cui all'articolo 1, comma 31, della legge n. 244 del 2007. Tale riduzione non si applica, nell'immediato, alle province delle Regioni a statuto speciale in base all'articolo 40, comma 4-bis, del decreto-legge n. 159 del 2007;
http://www.finanzalocale.interno.it/ser/tagli/2008/spett2008riduzione_ap.html

b) variazione delle quote spettanti a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti, in relazione allo scadere del periodo di ammortamento di singoli mutui;

c) variazione dell'importo complessivo attribuito quale quota di compartecipazione al gettito dell'IRPEF (articolo 2, comma 3, legge n. 244 del 2007), comunque compensato con la riduzione di pari importo dei trasferimenti erariali spettanti.

COMUNI

I trasferimenti erariali spettanti per l'anno 2008 ai comuni sono determinati tenendo conto delle variazioni di seguito riportate i cui dati sono consultabili dai collegamenti sottostanti:

a) assegnazione in base a nuovi dati anagrafici forniti dall'ISTAT (aggiornati al 31 dicembre 2006) degli incrementi dei contributi ordinari di cui all'articolo 1, comma 703, lettere a) e b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, previsti a favore dei comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti con alta incidenza di bambini in età prescolare ed anziani;
http://www.finanzalocale.interno.it/ser/art1c703/2008/tabreg.html

b) variazione delle quote spettanti a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti, in relazione allo scadere del periodo di ammortamento di singoli mutui;

c) applicazione di quota parte della riduzione (provvisoria) complessiva di 313 milioni di euro del fondo ordinario di cui all'articolo 1, comma 31, della legge n. 244 del 2007. Tale riduzione non si applica, nell'immediato, ai comuni delle Regioni a statuto speciale in base all'articolo 40, comma 4-bis, del decreto-legge n. 159 del 2007;
http://www.finanzalocale.interno.it/ser/tagli/2008/spett2008riduzione_co.html

d) incremento del contributo ordinario in relazione agli eventuali maggiori trasferimenti spettanti agli enti locali sottodotati di risorse, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 244 del 2007;
http://www.finanzalocale.interno.it/ser/sottodotati/2008/tabreg.html

e) attribuzione a favore dei comuni delle Regioni a statuto ordinario della quota di incremento del gettito compartecipato all'IRPEF, di cui all'articolo 1, comma 191, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, secondo i criteri definiti dal DM 20 febbraio 2008.
http://www.finanzalocale.interno.it/ser/compartecipazione/2008/tabreg.html

COMUNITA' MONTANE

I trasferimenti erariali spettanti per l'anno 2008 alle comunità montane sono determinati tenendo conto delle seguenti variazioni di seguito riportate i cui dati sono consultabili dai collegamenti sottostanti:

a) riduzione del fondo ordinario spettante alle comunità montane dell'importo complessivo di 33,4 milioni;

b) variazione delle quote spettanti a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti, in relazione allo scadere del periodo di ammortamento di singoli mutui;

c) applicazione di quota parte della riduzione (provvisoria) complessiva di 313 milioni di euro del fondo ordinario di cui all'articolo 1, comma 31, della legge n. 244 del 2007. Tale riduzione non si applica, nell'immediato, ai comuni delle Regioni a statuto speciale in base all'articolo 40, comma 4-bis, del decreto-legge n. 159 del 2007.
http://www.finanzalocale.interno.it/ser/tagli/2008/spett2008riduzione_cm.html

ELEMENTI PER LA DETERMINAZIONE DEI CONTRIBUTI ORDINARI SPETTANTI AI COMUNI PER L'ANNO 2008

Per l'anno 2008 non è possibile - nell'immediato - la determinazione dei trasferimenti erariali spettanti a valere sul fondo ordinario a favore dei comuni, in quanto non è stata completata la procedura per la quantificazione dei maggiori introiti ICI di cui all'articolo 2, commi da 33 a 46 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, il cui importo va portato in detrazione ai trasferimenti erariali spettanti ai singoli enti sulla base di apposite certificazioni rese dai comuni.

Pertanto, anche al fine di opportuno aiuto per la necessaria quantificazione in via previsionale dei contributi ordinari spettanti, ciascun comune potrà utilizzare la seguente metodologia:

1) prendere a base il contributo ordinario attribuito definitivamente per l'anno 2007, al netto di quote derivanti da assegnazioni valide solo per detto esercizio [1], incrementato della riduzione operata per l'anno 2007 sul fondo ordinario a titolo di maggiori presunti introiti ICI ai sensi del citato decreto-legge n. 262 del 2006;

2) ridurre, in via provvisoria, il contributo ordinario in relazione ai presunti risparmi di spesa derivanti dagli interventi di cui all'articolo 2, commi da 23 a 31, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in attesa delle certificazioni che i singoli enti dovranno rendere ai sensi dell'articolo 2, comma 31, della medesima legge n. 244 del 2007. (dati al precedente collegamento punto c) comuni);

3) incrementare il contributo ordinario in relazione all'eventuale maggiore trasferimento spettante ai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti beneficiari per l'anno 2008 degli interventi di cui all'articolo 1, comma 703, lettere a) e b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296. (dati al precedente collegamento punto a) comuni);

4) incrementare i contributi ordinari in relazione agli eventuali maggiori trasferimenti spettanti agli enti locali sottodotati di risorse, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 244 del 2007. (dati al precedente collegamento punto d) comuni);

5) ridurre il contributo ordinario così determinato in base:

a) agli accertamenti già avvenuti a titolo di maggiori introiti ICI per l'anno 2007 ed a quelli relativi all'anno 2008 correlati alle fattispecie di cui all'articolo 2, commi da 33 a 38 e da 40 a 45, del citato decreto-legge n. 262 del 2006;

b) agli ulteriori maggiori introiti stimati per le fattispecie di cui alla precedente lettera a), valutati da ciascun comune prendendo a riferimento le maggiori basi imponibili comunicate dall'Agenzia del territorio nonché le relative stime di gettito rese disponibili da questo Ministero, ambedue visualizzabili cliccando sui relativi collegamenti;

Si evidenzia, infine, che gli eventuali incrementi dei trasferimenti ordinari a favore dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti di cui all'articolo 1, comma 31, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, potranno essere determinati solo a seguito della resa da parte dei comuni della certificazione prevista dalla medesima disposizione.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Polveri sottili, nel 2008 già 17 città "fuorilegge"

Nonostante gli sforzi e le iniziative in corso da parte dei Comuni per combattere l'inquinamento dell'aria nei centri urbani, secondo Legambiente la situazione complessivamente non può dirsi soddisfacente. In particolare, delle 80 città italiane monitorate nell'ambito della campagna '"Pm10 ti tengo d'occhio"', sono 17 quelle da considerare "fuorilegge" quanto a particelle inquinanti nell'atmosfera (Pm10) e altre 17 starebbero per diventarlo. La maglia nera va a Frosinone, con 45 giorni di superamento rispetto al limite di 35 fissato dalla legge; seguono Modena e Lucca (44), Reggio Emilia e Vicenza (43), Sondrio e Venezia (42), Cesena (41), Como e Torino (40), Brescia, Milano, Padova, e Treviso (39), Pescara e Terni (37), Mantova (36). A rischio anche Firenze, Napoli e Roma. I dati si riferiscono al periodo che va dal 1° gennaio al 27 febbraio scorso.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Amministrative, alle urne 8 Province e 426 Comuni

Sul sito Internet del ministero dell'Interno è disponibile l'elenco completo degli Enti locali interessati alle consultazioni amministrative del 13 e 14 aprile (con eventuale turno di ballottaggio in programma nei giorni 27 e 28 dello stesso mese). Otto le Province: Asti, Varese, Massa Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Catanzaro e Vibo Valentia. Sono chiamati alle urne, inoltre, i cittadini di 426 Comuni, di cui 70 con più di 15mila abitanti. Di questi ultimi, 9 sono capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Roma, Viterbo e Pescara. In totale, sono interessati alle consultazioni amministrative più di 9 milioni di elettori, ripartiti in più di 10mila seggi. A questi dati vanno aggiunti quelli relativi agli Enti compresi nelle Regioni a Statuto speciale. Sul sito del Viminale (www.interno.it) sono reperibili anche le pubblicazioni ministeriali contenenti le istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature sia per le elezioni provinciali che per quelle comunali.

GARANZIE E VINCOLI

Le web-dimissioni dei dipendenti e la sorpresa del tutor

Da oggi le dimissioni volontarie devono essere certificate. Per evitare che il lavoratore firmi (o abbia firmato) sotto la pressione dell'azienda, occorre un testimone della «libera volontà» del lavoratore. Non è sufficiente il modulo in formato elettronico, da spedire con internet alla banca dati del sistema-lavoro. Non bastano gli strumenti tecnologici come la marca temporale per scongiurare il rischio delle dimissioni precompilate. Occorre un tutore in carne e ossa: un funzionario del Comune (chissà a chi toccherà questa nuova incombenza) o degli uffici territoriali del lavoro. E anche sindacati e patronati sono candidati a controfirmare la lettera - telematica di dimissioni volontarie. Ma dovranno aspettare una convenzione. La nuova procedura è stata definita, alla vigilia del debutto per la comunicazione on line delle dimissioni, con una circolare del ministero del Lavoro. Che sempre ieri ha fatto sapere di avere inviato le credenziali informatiche a Comuni e uffici del Lavoro per "vistare" la decisione del lavoratore. Resta da verificare se chi vuole (effettivamente) dimettersi troverà facilmente qualcuno in grado di certificarne la volontà.

Maria Carla De Cesari

IL SOLE 24ORE – pag.12

CLASSE POLITICA - Reclutamento della rappresentanza

Un'élite inamovibile incapace di ascoltare

Ha ragione la società a lamentarsi dei politici? O hanno ragione questi ultimi quando sostengono che la politica attuale è quella che la società italiana si merita? E noto che questa seconda alternativa esprime l'idea della società complice: le responsabilità andrebbero imputate a una scadente domanda sociale di politica, un discorso analogo a quello che si fa per giustificare la tv-spazzatura che la maggioranza della popolazione vorrebbe. Esiste una società cinica, che glissa merito e interesse pubblico, considerati belle parole per celare interessi biecamente individualistici. È la società sostanza di un individualismo amorale, affascinata dal mito del successo in un sol colpo e che bada solo a guadagnarsi protezioni e vantaggi con scorciatoie clientelari e raccomandazioni a danno altrui: una società cinica che legittima di fatto la logica strumentale e autoreferenziale del ceto politico. Insomma, stessa faccia stessa razza. Il distacco del sociale dalla politica sarebbe quindi prodotto da una cultura sociale dell'interesse pubblico, ridotto a sommatoria di interessi individualistici. Quindi una società postideologica, che, persi i tradizionali riferimenti, si è ripiegata su se stessa in una cultura strumentale, anomica e difensivistica. Uno scenario molto distante dalle democrazie dei grandi Paesi europei, dove la depoliticizzazione del sociale da astinenza ideologica è stata compensata dalla diffusione dei valori postmaterialistici, come li definisce Ronald Inglehart, e da una differenziazione sociale e da un'integrazione economica che caratterizzano una cittadinanza maggiormente competente, informata e civica. I rapporti tra società e politica nelle grandi democrazie europee sono in sostanza una proxy di quella "solidarietà senza consenso" descritta da Emile Durkheim, che si riferiva a una società evoluta che necessita di una razionalità democratica fondata sulla government effectiveness e su precise regole dei mandati elettorali. Tuttavia, sappiamo che questo laico distacco dalla politica diventa disaffezione anche in queste società più evolute, come attestano i tassi di astensionismo elettorale e quelli di sfiducia verso le istituzioni, che infatti appaiono elevati anche in Paesi come la Francia, l'Inghilterra e la Germania. In questi casi, ciò avviene non per scadente senso civico e quindi a causa di una domanda politica da parte di un sociale "di bassa lega". Piuttosto, sono le degenerazioni dell'offerta politica - prodotte da un suo eccessivo distacco, a sua volta, dovuto alle recenti trasformazioni della politica (professionalizzazione, marketizzazione e mediatizzazione) - a spiegare in gran parte sospetto e disincanto sociale nei confronti del ceto politico. In Italia, al contrario, fattori di domanda e di offerta politica si mescolano e finiscono per produrre una miscela che minaccia costantemente la stabilità e la governabilità del Paese: la cultura strumentale e difensivista ha invaso sia la parte "bassa" che quella "alta" della nostra società e la tiene legata ai blocchi di partenza. Anzi, dal lato dell'offerta politica, il caso italiano è aggravato dalla sostanziale inamovibilità del ceto politico che incrementa disincanto, riprovazione e distacco sociale. La bassa circolazione delle élite politiche - un insufficiente ricambio - è la matrice di una scarsa qualità dei grandi aggregati politico-pubblici, che, a sua volta, alimenta sia il vuoto pneumatico odierno tra governanti e governati sia l'erosione della credibilità dell'autorità. La scarsa circolazione delle élite si basa sul fatto che l'insostituibilità apparente di chi merita o ha meritato crea il pretesto per evitare la sostituibilità. Com'è noto, la resistenza vischiosa al ricambio da parte di vertici inamovibili, che stanno implodendo nei loro circuiti cortigiani di fedeli e obbedienti, anch'essi reclutati senza regole, ha alimentato, con la scusa del federalismo, un esercito di cariche elettive e di poltrone nei grandi aggregati pubblici centrali e locali. In questo modo, si è creato un ceto politico che appare autoreclutarsi senza badare né al merito educativo né a quello guadagnato sul campo. Non ci sono regole di reclutamento, ma discrezionalità da parte di chi è deputato a cooptare e dunque non c'è merito anche perché oggi non c'è neppure più competizione tra candidati. Sembra manchino tutti e tre gli ingredienti-merito, regole, competizione - necessari ad assicurare un ricambio del ceto politico. Manca, quindi, anche la fiducia.

Carlo Carboni

IL SOLE 24ORE – pag.16

VERSO LE ELEZIONI - *Proposte a confronto* - Dalla digitalizzazione Berlusconi attende 15-20 mld - Per Veltroni la burocrazia snella ne frutterà tra 6 e 10

Pa cassaforte di risparmi

Cura dimagrante nei programmi Pd e Pdl - Il nodo del personale - Soppressione delle province nelle aree metropolitane - Da rivedere il sistema centralizzato per l'acquisto di beni e servizi

ROMA - Dovrà ridurre sensibilmente il suo raggio d'azione. E, soprattutto, garantire ingenti risparmi. Il "destino" della pubblica amministrazione appare segnato: sia Silvio Berlusconi sia Walter Veltroni puntano su un'incisiva cura dimagrante della macchina burocratica. Anche perché dalla riduzione degli sprechi e dei costi interni del pianeta amministrativo dovrà essere reperita preziosa benzina per far viaggiare molte delle promesse elettorali contenute nei due programmi di Pd e Pdl. Non a caso Berlusconi parla di risparmi per 15-20 miliardi a regime (a fine legislatura) dal piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione. Walter Veltroni cifre non ne diffonde, ma al loft del Partito democratico sperano di recuperare quasi un quarto dell'annunciata riduzione di spesa pubblica per 2,5 punti di Pil da realizzare in tre anni: in soldoni dai 6 ai 10 miliardi. Obiettivi e speranze in gran parte convergenti, dunque. Ma non le ricette. Come dimostra, ad esempio, il capitolo sul pubblico impiego, dove il Pd conta di intervenire anche sulla dirigenza dicendo "no" allo spoil system (ad esclusione dei capi dipartimento e dei segretari generali), mentre il Pdl sembra puntare maggiormente (pur senza esplicitarlo nel programma) sulla riaffermazione della piena e autonoma responsabilità della pubblica amministrazione nelle sue funzioni di datore di lavoro. Tutti d'accordo nel vincolare i premi retributivi alla produttività e al merito, ma meno chiara appare la spinosa questione della gestione del personale. Un dato è certo: gli oltre 3,5 milioni di statali sembrano non coniugarsi troppo con l'obiettivo dello Stato leggero e digitalizzato del Pdl e con la macchina burocratica snella e performante del Pd. Che un'indicazione nel suo programma la fornisce: occorre spianare la strada alla mobilità e ricorrere a un rimpiazzo parziale e selettivo (50%) del turn over. In altre parole, il personale dovrà diminuire anche se con un processo morbido e a lunga scadenza. Nelle «sette missioni per il futuro del Paese» indicate da Berlusconi non si fa riferimento al futuro degli statali. Ma gli esperti del Pdl considerano la progressiva riduzione degli organici una conseguenza quasi naturale del completamento della riforma della pubblica amministrazione avviata dal Governo di centro-destra nel quinquennio 2001-2006. Differenze emergono anche sul versante "strategico" delle forniture, ovvero di tutto ciò che acquistano i ministeri, gli enti pubblici e le amministrazioni locali (dalla carta igienica ai macchinari per gli ospedali). Un settore monitorato con attenzione da entrambe le forze politiche, anche perché potrebbe garantire un "tesoretto" di diversi miliardi: addirittura più di dieci se la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi diventasse in qualche modo vincolante anche per Regioni ed enti locali. E proprio la "regionalizzazione", anche se non vincolante, sembra essere la carta che il Pdl potrebbe calare in caso di successo elettorale, superando l'attuale modello che gravita esclusivamente attorno al ruolo della Consip, la spa interamente controllata dal ministero dell'Economia. Anche il Pd è intenzionato a delineare una nuova configurazione senza però espliciti collegamenti regionalistici. Nel suo programma Veltroni fa riferimento all'estensione a tutto il settore pubblico delle «migliori esperienze di centralizzazione nell'acquisto di beni e servizi». Sull'organizzazione del sistema burocratico le distanza tra Pdl e Pd si riducono. Prevista in entrambi i programmi l'eliminazione delle Province nelle grandi aree metropolitane («potremmo collaborare per riuscire a togliere di mezzo questo costo notevolissimo» ha detto ieri Berlusconi), l'abolizione degli enti definiti inutili e la soppressione dei cosiddetti uffici doppione. In quest'ultimo caso nel mirino del Pdl ci sono anche i numerosi centri elettronici delle strutture pubbliche e gli uffici chiamati a concorrere all'informatizzazione. Che per Berlusconi, come per Veltroni, deve essere completata al più presto. Anche se il Cavaliere punta maggiormente sulla digitalizzazione perché è convinto che possano essere significativi i vantaggi dalla completa eliminazione dei circa 350-400mila metri cubi di carta che ogni anno verrebbe ammassata nei "forzieri" della Pa. Anche la semplificazione delle procedure, la riduzione delle leggi e la diminuzione degli oneri a carico delle imprese sono considerate prioritarie in entrambi i programmi. Con il Pd che propone un credito d'imposta in favore di utenti e aziende eventualmente danneggiati da nuove, onerose procedure burocratiche.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.16

VERSO LE ELEZIONI - *Proposte a confronto*/PD - Luigi Nicolais

Valutazione continua

«L'aver superato un concorso pubblico non può costituire una rendita di posizione». Luigi Nicolais, ministro uscente per la Riforma nella Pa e candidato per il Pd in Campania, non usa mezzi termini. E aggiunge: «Il rendimento dei singoli nel corso della carriera può e deve essere valutato per premiare o per sanzionare». E proprio questo è uno dei punti fermi del programma del Pd, che prevede la nascita di una nuova Agenzia nazionale per rendere più efficaci «i meccanismi di valutazione nella pubblica amministrazione, a partire dai dirigenti». Il ministro considera indispensabile una nuova stagione contrattuale: «Dovrà essere dato il giusto riconoscimento al merito e all'impegno dei dipendenti». In altre parole: premi maggiormente vincolati a produttività e conseguimento dei risultati. Un'altra priorità è ringiovanire il personale. Un'operazione da realizzare insieme ad un alleggerimento "morbido" degli organici. «Puntiamo - afferma Nicolais - a piani di incentivi all'esodo al fine di reclutare personale giovane e altamente qualificato». Incentivi che saranno attivati anche per favorire la «mobilità, a seguito di rimodulazioni organizzative, e per una più razionale distribuzione territoriale del personale», afferma il ministro uscente. Che dice «no» allo spoil system, ad eccezione dei capi dipartimento e dei segretari generali. E che indica nel completamento dell'informatizzazione degli uffici e nella riduzione degli oneri a carico delle imprese due «obiettivi da centrare assolutamente».

M.Rog.

IL SOLE 24ORE – pag.16

VERSO LE ELEZIONI - *Proposte a confronto*/PDL - Lucio Stanca

«Eliminare i doppioni»

«Prudenziale». Così Lucio Stanca, ministro dell'Innovazione tecnologica nell'ultimo governo di centro-destra, definisce la stima di 15-20 miliardi di risparmi a regime dalla digitalizzazione della pubblica amministrazione formulata da Berlusconi. Anche perché, tiene a sottolineare Stanca, «si tratta di incidere per non più del 15-20% sugli oltre 100 miliardi di costi di funzionamento dell'amministrazione non solo con misure di tipo "tecnologico" ma con un piano a 360 gradi» di interventi sul sistema burocratico «proseguendo l'azione avviata dall'esecutivo Berlusconi». Un piano, evidenzia il senatore di Fi, imperniato su tre interventi: «Innovazione normativa, organizzativa e tecnologica». Nel primo caso - prosegue - «si tratta di eliminare le norme e le leggi ormai inutili» e di allentare la morsa della burocrazia sulle imprese, visto che «l'azione di semplificazione amministrativa del Governo Prodi, anche se c'è stata, non è stata percepita». Quanto all'organizzazione, per Stanca l'obiettivo è anzitutto la soppressione degli enti inutili e delle strutture doppione, «come ad esempio i centri elettronici». Sul fronte della digitalizzazione, l'ex ministro afferma che si tratta di completare il progetto avviato con il Governo Berlusconi, «che ha già portato alla firma digitale e alla raccomandata elettronica e al codice della Pa». Per quel che riguarda le ricadute sul personale, Stanca afferma che la riduzione del personale non è un obiettivo ma eventualmente «una conseguenza» dell'attuazione del piano di riforma.

M.Rog.

IL SOLE 24ORE – pag.17

RIFIUTI IN CAMPANIA - Con fondi europei

Termovalorizzatori, per Salerno stanziati 75 milioni

GLI ALTRI FRONTI - Per l'impianto di Acerra ricorso del sindaco - Sulla procedura d'infrazione Ue le risposte di Regione e Commissariato

NAPOLI - Finanziamenti in arrivo per il termovalorizzatore che verrà (a Salerno), beghe legali in vista per quello che attende di essere completato (ad Acerra), il tentativo si smorzare le tensioni sulla procedura d'infrazione messa dalla Commissione Ue. L'emergenza rifiuti in Campania torna ad essere un fascicolo aperto sulle scrivanie di amministratori e magistrati. Partiamo dal fronte più lontano, quello europeo: la Rappresentanza dell'Italia presso la Ue, ha inoltrato ieri alla Commissione la risposta del Commissariato straordinario e della Regione Campania, al parere motivato sulla procedura di infrazione relativa all'emergenza in atto. Si spera che tanto basti a evitare che la Commissione deferisca il nostro Paese all'alta Corte di Giustizia europea, cosa che sarà decisa nei prossimi giorni. Un segnale di speranza, comunque, arriva da Salerno: ieri mattina la Regione Campania ha stanziato 75 milioni di risorse Fas 2007-2013 (Fondo aree sottoutilizzate) per la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione del Comune. Soldi che, sulla base del protocollo d'intesa sottoscritto dai due Enti, oltre a finanziare la realizzazione della struttura serviranno alla creazione di un impianto per il trattamento finale della frazione organica dei rifiuti e alla messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico. I lavori dovrebbero partire ad inizio settembre. Per il governatore campano Antonio Bassolino si tratta di «un primo significativo finanziamento che potrà essere ulteriormente accresciuto». È bagarre, invece, sull'Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 3657/2008 che consente di bruciare, all'interno dell'impianto di Acerra, i sei milioni di tonnellate di ecoballe accumulate in questi anni sul suolo campano e giudicate. non a norma dalla Procura di. Napoli. Il Comune di Acerra impugna infatti davanti al Tar del Lazio il provvedimento che declassa la struttura da termovalorizzatore a termodistruttore rendendo legittima l'operazione di smaltimento. «Tale disposizione - recita l'atto deliberativo del Comune guidato da Espedito Marletta - è illegittima in quanto il costruendo inceneritore di Acerra non può essere alimentato con tali tipologie di rifiuti». La Giunta si rifà a un parere di compatibilità ambientale del ministero dell'Ambiente emesso il 9 febbraio2005con un divieto esplicito di bruciare combustibile che non abbia caratteristiche descritte nel Decreto ministeriale 5/2/1998, ma anche a una decisione del giudice amministrativo analoga. Il sindaco di Acerra sta anche valutando la possibilità di adottare iniziative penali contro il Governo. Dallo scenario campano, caratterizzato da una mole di 3.800 tonnellate di rifiuti giacenti nella sola Napoli e dalla polemica per la riapertura della di discarica di Taverna del Re, dibattito sullo smaltimento tocca anche la Sicilia dove ieri si trovava in visita l'ad di Unicredit Group Alessandro Profumo. «Siamo la seconda banca in Europa nel project financing ha detto Profumo - e qui in Sicilia siamo presenti nei progetti per la realizzazione dei termovalorizzatori ma, purtroppo, sono stati bloccati dal Governo».

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE – pag.29

RISCOSSIONE - Da Equitalia istruzioni alle associate

Debiti fiscali a rate con piani differenziati

TEMPI FLESSIBILI - Durate da stabilire fino a un massimo di sei anni secondo l'entità della somma dovuta dal contribuente

ROMA - Rateazione differenziata a seconda dell'entità del debito fiscale: Equitalia sta ipotizzando di creare due e o tre fasce, con piani di ammortamento diversificati in funzione della situazione dei contribuenti debitori che chiederanno la dilazione fino a sei anni, come previsto dalla nuova normativa. I dettagli, assicurano da Equitalia, saranno noti in un paio di giorni. Entro venerdì tutte le 30 associate riceveranno istruzioni dettagliate sulla possibilità di concedere ai contribuenti in difficoltà economica la rateazione dei debiti fiscali fino a 72 mensilità. Nel frattempo, come anticipato ieri dell'ad di Equitalia, Attilio Befera gli agenti della riscossione, con la direttiva n. 1600/2008 del 3 marzo, sono stati invitati ad adottare tutte le iniziative necessarie per garantire a contribuenti e imprese un «adeguato servizio allo sportello, ai fini della ricezione delle istanze di rateazione». Immediata, dunque, l'attuazione delle disposizioni del Dl milleproroghe (Dl 248/07) che hanno attribuito direttamente agli agenti della riscossione la possibilità di concedere la dilazione delle somme iscritte a ruolo, in presenza di una temporanea situazione di obiettiva difficoltà del contribuente. Non solo: i concessionari della riscossione - si legge nella direttiva - dovranno comunicare espressamente ai contribuenti interessati che con la sola presentazione della richiesta di rateazione saranno automaticamente sospese le azioni di recupero coattivo, sia esecutive sia cautelari. Una sospensione provvisoria, necessaria a traghettare le istanze di dilazione fino a una piena gestione con le nuove istruzioni in corso di diramazione. Per questo, specifica la nota, si chiede a imprese e contribuenti di allegare all'istanza la documentazione utile per dimostrare la temporanea situazione di difficoltà, documentazione che si potrà comunque integrare successivamente. E inoltre richiesto, all'atto della domanda, l'indirizzo al quale si vogliono ricevere le comunicazioni dell'agente della riscossione e un numero di telefono o di fax. Le comunicazioni potranno essere recapitate, dice Equitalia, anche direttamente nella casella di posta elettronica, qualora il contribuente comunichi la sua email. Le istruzioni sulla rateazione comunque non sono le sole in arrivo nelle prossime ore. Attilio Befera, infatti, è pronto a licenziare una nuova direttiva sulle cartelle esattoriali prive del responsabile del procedimento. Con questa direttiva, nel confermare la piena validità delle cosiddette «cartelle mute», Equitalia vuole comunque avviare un'operazione di trasparenza e di impegno diretto verso il pubblico, riconfermando agli agenti della riscossione l'obbligo di continuare a indicare negli atti nome e cognome del soggetto responsabile del procedimento sia di emissione, sia di notificazione delle cartelle relative ai ruoli presi in carico entro il 31 maggio 2008. Non si dovrà dunque attendere il 12 giugno prossimo (data dalla quale, per legge, le cartelle saranno mille se non riporteranno il nome del responsabile del procedimento) ma al contrario si dovranno seguire le istruzioni già impartite nel novembre scorso.

Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.36

ENTI LOCALI - Domande irregolari dal 47% dei Comuni per risorse e personale

Sul catasto federale bocciate metà richieste

Il via libera per la prima fase riguarda invece 2.374 municipi

MILANO - Grandi numeri, e molti problemi. Sono le due caratteristiche del decentramento catastale emerse dalla sua prima fotografia ufficiale, trasmessa dall'agenzia del Territorio al ministero dell'Economia per procedere all'assegnazione delle risorse finanziarie e di personale al nuovo Catasto. A partire con il primo treno del decentramento sono 2.374 Comuni, in cui abitano 28,1 milioni di italiani. Ma si tratta di poco più della metà degli aspiranti. In 2.170, il 47,8% del totale, si sono infatti visti respingere la richiesta per una ricca serie di difetti procedurali. I problemi (con l'eccezione del Friuli, dove è in corso una riforma catastale regionale) si sono concentrati nelle Regioni del Sud, che in genere hanno subito la bocciatura di più del 70% delle richieste. Semaforo rosso, e rinvio al luglio del 2009, anche per qualche capoluogo di regione (come Catanzaro) e di provincia (ad esempio Viterbo). Molti i motivi degli stop, ma fra questi spiccano i 581 casi in cui la delibera è stata assunta entro il termine del 3 ottobre, ma è stata trasmessa con ritardo all'agenzia. Un «vizio di forma». ingigantito dal fatto che la maggioranza dei Comuni ha affollato le decisioni negli ultimi giorni utili, su cui la macchina del decentramento si è incagliata a lungo, e che ancora non è risolto. Per accogliere queste delibere serve probabilmente un intervento normativo, che solo un Governo con i pieni poteri può attuare. «Al momento - conferma il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi - queste delibere sono state accantonate. Anche perché l'ondata di richieste è stata molto superiore alle aspettative, per cui si è ritenuto prioritario far partire subito le delibere "perfette", che corrispondono al massimo immaginato nel periodo e che il Territorio è ora in grado di gestire». La massa di. Comuni che hanno chiesto di avviare il Catasto decentrato, del resto, ha allungato decisamente il calendario, che prevedeva il varo della prima mappatura per metà ottobre. Ora i dati devono tradursi in un Dpcm, con cui sono assegnate le risorse finanziarie e di personale al nuovo Catasto. Visti i numeri, il primo gruppo dovrebbe portare nei Comuni poco meno di un migliaio di persone oggi dell'agenzia del Territorio, ma per i numeri definitivi occorre aspettare il Dpcm. Che comunque, assicura Grandi, arriverà in fretta, perché rientra in pieno nell'attività ordinaria: «Entro la fine della settimana - spiega Grandi - dovrebbero arrivare le osservazioni dei membri della Conferenza unificata, in modo da inserire il testo definitivo alla prima Conferenza utile per il parere prima del via libera in Consiglio dei ministri». Alle questioni più spinose, a partire dalle delibere ritardatarie, dovrà invece pensare il prossimo Governo.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.36

PRIMA RATA 2008

I trasferimenti perdono 313 milioni

La prima rata delle spettanze 2008 per gli enti locali ha evitato il taglio di 784 milioni legato all'extragettito Ici, ma non quello di 313 milioni per i (presunti) risparmi da ottenere con il taglio ai costi della politica. La conferma arriva dalla nota metodologica pubblicata oggi dal ministero dell'Interno, che spiega come la decurtazione sia stata effettuata proporzionalmente. Per città come Roma e Napoli in gioco ci sono quasi io milioni di euro, 7,7 milioni per Milano e 4,8 per Torino. Toccherà poi alle certificazioni, che gli enti presenteranno entro giugno, stabilire l'entità reale dei tagli, e su quella base attivare le compensazioni.

G. Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.36

IL CAMPIDOGLIO: nel 2007 dati migliori

Roma alla ricerca di contromisure anti-assenteismo

Per incassare lo stipendio se ne vanno tre giorni lavorativi e mezzo ogni anno, assorbiti dalle due ore di permesso concesse ogni mese per ritirare l'assegno in banca. Il Natale di Roma, che si aggiunge al santo patrono (sono due, Pietro e Paolo, ma fortunatamente si celebrano lo stesso giorno), se ne porta via un altro. Basterebbe eliminare queste due particolarità per veder scendere i tassi di assenza record registrati al Comune di Roma, mostrati dall'ultima rilevazione ufficiale del ministero dell'Economia. Ma già i dati del 2007 dovrebbero portare i segni di un'inversione di tendenza. Lo sottolinea l'assessore al Personale della Giunta Veltroni Lucio D'Ubaldo, anticipando i dati di un rapporto del Campidoglio non ancora pubblicato. «Nel 2007 - ha sottolineato l'assessore alle cronache romane del Messaggero - registriamo un calo di assenze del 3,5%, a dimostrazione del fatto che si può cambiare il clima senza compiere gesti eclatanti, ma solo attraverso una politica di denuncia e dissuasione». Le analisi del Campidoglio stilano anche una classifica delle categorie più inclini a "disertare" il posto di lavoro, che vede in testa i cuochi delle mense scolastiche, gli operatori turistici e gli assistenti sociali: categorie che si piazzano fra i 44 e i 60 giorni di assenza pro capite. I problemi, insomma, non mancano, e lo stesso D'Ubaldo sottolinea la necessità di scuotere quella «parte di città addormentata», cioè i circa 9mila dipendenti comunali che «fanno meno del dovuto». I numeri pubblicati lunedì sul Sole 24 Ore hanno attirato l'attenzione anche del candidato del Pdl alla poltrona lasciata libera da Veltroni, Gianni Alemanno, che ha annunciato un confronto con i vertici sindacali per esaminare la situazione. In cerca di contromisure anche la Regione Lazio, che anche l'anno scorso svettava nelle classifiche dei tassi di assenza degli uffici regionali. Il piano, richiesto alla Statale di Milano e presentato nelle scorse settimane, punta su un ventaglio ampio di strumenti, che prevedono anche lo snellimento delle strutture e una maggiore trasparenza dell'attività amministrativa. Ma a Roma c'è anche chi accoglie i nuovi dati con soddisfazione: si tratta della Provincia, che occupa la posizione numero 89 nella graduatoria del comparto.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.37

DIRITTO AMMINISTRATIVO - Il Consiglio di Stato esamina l'opzione della selezione dei soci privati

Affidamenti senza terze vie

Meglio non allontanarsi da gare aperte o sistema «in house»

Nel diritto le terze vie sono fonte di equivoci. Così in tema di esternalizzazione di attività pubbliche, le strade intermedie tra la procedura di gara aperta ai privati e l'affidamento diretto "in house" sono rischiose. Con una pronuncia attesa tra gli addetti ai lavori, il Consiglio di Stato (Adunanza plenaria 3 marzo 2008, n. 1) ha ribadito il carattere eccezionale del sistema "in house". E ha poi posto in dubbio che la gara per la scelta del socio privato di una società mista a capitale pubblico-privato costituisca una strada alternativa a quella maestra della gara per la scelta dell'impresa affidataria. Il caso sottoposto all'esame di Palazzo Spada riguardava l'affidamento diretto (dichiarato illegittimo) da parte dell'Asl 19 di Asti del servizio di assistenza domiciliare a una società mista costituita da una serie di Asl e da alcuni soci privati (per circa i1 30% del capitale) scelti con gara. L'Adunanza plenaria ha fatto anzitutto una "summa" dei principi della giurisprudenza comunitaria e nazionale in materia di "in house". Per poter ricevere questa qualifica non basta che la società abbia un capitale interamente pubblico. Occorre anche che il socio pubblico abbia un peso determinante in tutte le decisioni strategiche e disponga di poteri ispettivi diretti sull'attività. Insomma, deve sussistere un rapporto di dipendenza così totale da assimilare la società a un servizio o ufficio interno dell'ente pubblico. La società mista, dunque, per definizione non è "in house" ma rientra ne fenomeno del partenariato pubblico privato (PPP). La sentenza del Consiglio di Stato richiama la distinzione posta dal Libro verde della Commissione Ue del 2004 tra partenariato "puramente contrattuale" e "istituzionale". Il primo si fonda su rapporti negoziai che definiscono i contenuti delle attività esternalizzate. Il secondo implica una cooperazione per mezzo di un'entità costituita tra il soggetto pubblico e il soggetto privato come, per esempio, una società mista. Per il diritto comunitario entrambe le forme ricadono nei principi comunitari di libertà di stabilimento e di circolazione, di trasparenza, di parità di trattamento e di concorrenza. L'Adunanza Plenaria guarda, però, con sospetto le società miste. Esse sono spesso «un espediente per aggirare la regola dell'affidamento dei servizi sulla base di una procedura competitiva». Proprio per questa non va condivisa l'equiparazione tra gara per l'affidamento del servizio e gara per la scelta del socio operata da un parere del Consiglio di Stato (Sez. II, n. 456/2007) sia pure a due condizioni: che la scelta del socio privato sia ancillare alle esigenze del servizio ben identificate nel bando di gara; che sia previsto un meccanismo di uscita e liquidazione della sua posizione al termine del periodo di affidamento nel caso in cui il socio privato perda la nuova gara. Secondo l'Adunanza Plenaria questa terza via non costituisce una soluzione univoca o un modello definitivo. Ciò perché comporta «il rischio di dar luogo a interpretazioni "praeter legem" che potrebbero non trovare l'avallo della Corte di Giustizia». Meglio dunque non deviare dalla retta via costituita dalla concorrenza «per il mercato», cioè dalla gara per l'affidamento del servizio, fatta propria anche dalla Corte costituzionale in una recente sentenza sul nuovo Codice dei contratti pubblici, (sentenza 4.10/2007).

Marcello Clarich

IL SOLE 24ORE – pag.37

CORTE UE - Pronunce europee successive possono far ridiscutere il giudicato

Le sentenze definitive sono rivedibili

LE CONDIZIONI - Ma gli Stati possono fissare termini di prescrizione entro i quali l'interessato dovrà agire

Due tasselli che rafforzano il diritto comunitario rispetto alle decisioni amministrative e giurisdizionali interne definitive. Li ha fissati la Corte di giustizia delle Comunità europee che, nella sentenza depositata il 12 febbraio 2008 (causa C-2/2006), ha stabilito che il ricorrente interessato può avvalersi del dispositivo di una pronuncia di Lussemburgo anche quando non ha richiamato. l'applicazione del diritto comunitario nel procedimento interno. Di conseguenza, le autorità nazionali sono tenute a riesaminare una decisione definitiva adottata in contrasto con il diritto comunitario, interpretato da una sentenza della Corte di giustizia successiva alla pronuncia interna. Gli Stati, però, possono fissare un termine di prescrizione per la richiesta di riesame, nel rispetto dei principi di equivalenza e di effettività. Una società tedesca di esportazione di bovini aveva ottenutole restituzioni alle esportazioni a Paesi terzi previsti da un regolamento Ce. La direzione generale di Friburgo aveva però chiesto il rimborso delle somme perché alcuni animali erano morti durante il trasporto. La decisione era divenuta definitiva. Su una vicenda analoga, intanto, la Corte di giustizia aveva ritenuto che l'opposizione alle restituzioni poteva essere decisa dalle autorità interne solo prima della concessione delle somme. Una conclusione che,secondo la società tedesca, ribaltava la decisione interna. Di qui, la richiesta di riesame all'ufficio delle finanze tedesche che ha rimesso la questione alla Corte di giustizia, secondo la quale le autorità nazionali devono sempre garantire il rispetto delle norme comunitarie, tenendo conto delle sentenze pregiudiziali, che non hanno valore costitutivo, ma dichiarativo. Con la conseguenza che gli effetti delle pronunce «risalgono alla data di entrata in vigore della norma interpretata», anche se il ricorrente non invoca in giudizio il diritto Ue. Questo vuol dire che gli organi amministrativi devono applicare il diritto comunitario anche «a rapporti giuridici sorti e costituiti prima del momento in cui è sopravvenuta la sentenza in cui la Corte si pronuncia sulla richiesta di interpretazione». Sull'esistenza di termini di prescrizione nella presentazione dell'istanza di revisione, la Corte ha osservato che l'ordinamento Ce non si occupa dei limiti temporali entro i quali deve essere presentata la domanda di riesame, non obbligando quindi il richiedente al deposito dell'istanza nel momento in cui viene a conoscenza della giurisprudenza della Corte. Pertanto, le modalità procedurali e i tempi di prescrizione possono essere decisi dal legislatore nazionale.

Marina Castellaneta

IL SOLE 24ORE – pag.37

CONSULTA - «Lodo Schifani» salvo

Parlamentari, immunità anche alla Corte conti

LE RAGIONI - La protezione offerta dalla Costituzione a deputati e senatori non fa distinzioni tra diverse responsabilità

MILANO - Il «Lodo Schifani» non è incostituzionale. Almeno nella parte che mette parlamentari e alte cariche dello Stato al riparo, non solo dalla responsabilità di natura penale, per le opinioni espresse nell'esercizio del proprio mandato. Si tratta, invece, di un "ombrello" che vale anche per il giudizio contabile. A precisarlo è la Corte costituzionale con la sentenza n. 46 depositata ieri e scritta da Ugo De Siervo. A sollevare la questione di legittimità dell'articolo 3, comma 3, ultimo periodo, della legge n. 140 del 2003 (nota appunto come «Lodo Schifani» e già oggetto nel 2004 di una pronuncia di incostituzionalità per la parte che riguardava le alte cariche dello Stato e la previsione di una totale irresponsabilità) era stata la Corte dei conti della Campania che, tra l'altro, aveva lamentato come il riferimento all'immunità dovesse essere relativo al solo processo penale e non anche a quello contabile e come, così, lo Stato e il Comune si vedrebbero privati della possibilità di tutelarsi in giudizio per ottenere il risarcimento dei danni. La Consulta ha, però, fatto notare come l'articolo 68 della Costituzione., che il «Lodo Schifani» si propone di attuare, secondo l'interpretazione fornita nel tempo dalla Corte costituzionale, non ha mai operato una distinzione tra i diversi tipi di responsabilità giuridica cui può andare incontro il parlamentare. Ovvero, ha avuto occasione di sottolineare in passato la Corte, la copertura fornita dalla Costituzione riguarda certo la responsabilità penale, ma anche quella civile e amministrativa. L'articolo contestato della legge del 2003, in realtà, non estende l'ambito applicativo dell'insindacabilità a ipotesi di responsabilità diverse da quelle disciplinate dall'articolo 68 della Costituzione, ma è invece finalizzato a rendere immediatamente operativa la previsione costituzionale. Così, le misure processuali sotto esame «non reintroducono affatto ipotesi di autorizzazione a procedere, ma delimitano semplicemente entro brevi termini perentori l'esercizio delle diverse prerogative dei differenziati poteri da parte dei diretti interessati, del giudice e della Camera di appartenenza». Del resto, sottolinea la Corte, il giudice che non condividesse l'eventuale delibera assunta dalla Camera o dal Senato, favorevole all'applicazione dell'articolo 68 e quindi alla copertura istituzionale a proposito di un fatto riferibile a un parlamentare, potrebbe comunque contestarne la legittimità, sollevando conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Consulta. Non c'è ragione così di ritenere che la responsabilità di natura contabile debba essere esclusa dall'area di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione e, in questo senso, la sentenza considera «inconferenti» i rilievi sul mancato risarcimento a una pubblica amministrazione del danno prodotto da un parlamentare.

Giovanni Negri

IL SOLE 24ORE – pag.37

CASSAZIONE

Sono nulle le multe dei vigili in borghese

ROMA - Sono da cestinare le multe inflitte dai vigili in borghese agli automobilisti che violano il codice della strada. Lo ha stabilito la Cassazione nel bocciare il ricorso del Comune di Reggio Emilia contro l'annullamento di una contravvenzione. Per la Corte l'agente che non è in servizio e che, dunque, non indossa la divisa non «riveste la qualifica di agente di polizia giudiziaria» e quindi non è tenuto a multare gli automobilisti. Dello stesso parere era stato il giudice di pace della città emiliana che, nell'ottobre 2003 aveva annullato la contravvenzione inflitta a una donna da un agente che si trovava a bordo della propria autovettura in abiti borghesi e nel traffico. Immediato il ricorso dell'automobilista alla quale ha appunto dato ragione sia il giudice di pace che, oggi, la Cassazione. In particolare, ricordando l'articolo 183 del regolamento del Codice della strada, i giudici sottolineano che «gli agenti preposti alla regolazione del traffico e gli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12 del Codice, quando operano sulla strada devono essere visibili a distanza mediante l'uso di appositi capi di vestiario o dell'uniforme». Requisiti non rispettati dal vigile in questione. Nel dettaglio, la sentenza spiega che «come risulta da quanto riportato nella sentenza impugnata e da quanto ammesso dallo stesso Comune, il verbale di contestazione è stato redatto da un agente della polizia municipale in abiti civili e fuori dal servizio di vigilanza che si trovava a bordo della propria autovettura nel flusso del traffico».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.1

Campania da 21 anni senza programmazione

Il piano cave senza pace bocciato anche dal Tar

CONTRO LA SENTENZA - Il provvedimento del Tar sarà impugnato dal Commissariato davanti al Consiglio di Stato

Storia infinita del Piano cave della Regione Campania. Un piano che ha avuto una gestazione di 21 anni durante i quali l'assenza di norme ha consentito scavi selvaggi, inquinamento atmosferico da polveri e ha lasciato spazio alla malavita organizzata. Insomma, la questione cave è diventata una delle gravi emergenze ambientali della regione. Oggi il problema si ripropone. Il Prae, infatti, era stato approvato nel 2006, ma una sentenza del Tar pochi giorni fa ne ha disposto la sospensione, aprendo una nuova vacatio legis: non possono essere autorizzate altre cave ma può continuare solo l'attività estrattiva in atto in base al regime transitorio regolato dalla legge regionale 54/85, cioè nell'ambito della denuncia di esercizio presentata. Il Commissariato per il Piano cave, presieduto dall'assessore regionale ai Lavori pubblici, Enzo De Luca, sta studiando le motivazioni tecnico-giuridiche e gli estremi dell'impugnativa al Consiglio di Stato che sarà presentata nei prossimi giorni. Ma le contestazioni contenute nei ricorsi non saranno facili dà "smontare". Due i ricorsi al Tar presentati dal Comune di Sala Consilina (Salerno) e dal Wwf Italia. Il primo contesta la «mancata valutazione delle osservazioni in merito al Piano». In particolare, si legge nella sentenza, il Comune ricorrente sarebbe stato «estromesso dal processo decisionale in contrasto con l'articolo 2, della legge regionale n. 54 del 1985, che prevede che i Comuni siano "sentiti"». «Le decisioni devono essere condivise - sostiene Gaetano Ferrari, sindaco di Sala Consilina - Avevamo suggerito di inserire nel Piano una cava in località Riserve, attiva e autorizzata e per cui l'amministrazione aveva anche attuato una variante al piano regolatore. Ciò non è avvenuto. Non solo, il piano considera invece attive altre due cave che in realtà erano da tempo dismesse, con conseguenze negative sull'economia locale». Nel ricorso, viene contestata la mancata attivazione della Valutazione ambientale strategica (Vas) e la mancata acquisizione del parere preventivo dell'Autorità di Bacino. Il Commissariato, come si legge nella sentenza del Tar, sostiene: «il Comune ricorrente pretende di assoggettare la pianificazione regionale alle proprie esigenze urbanistiche». Inoltre per il Commissariato «l'obbligo di "sentire" i Comuni dovrebbe intendersi nel senso di un mero simulacro della partecipazione, in funzione meramente consultativa». Sempre secondo il Commissariato, «il Prae non sarebbe soggetto a Vas e, l'obbligo di acquisire il parere dell'Autorità di Bacino non sarebbe contemplato in alcuna norma». Il ricorso del Wwf Italia sostiene la violazione delle direttive comunitarie sui siti di interesse comunitario e le zone di protezione speciale istituite a tutela della salvaguardia di particolari habitat e specie a rischio di estinzione. Secondo il Wwf, l'atto di pianificazione regionale era stato adottato in assenza della preventiva valutazione di incidenza, necessaria per indicare l'impatto sul territorio delle attività di cava programmate all'interno delle aree protette della rete "Natura 2000" con direttiva comunitaria» «Abbiamo salutato il piano - spiega Patrizia Fantilli, responsabile legale di Wwf Italia - alla sua approvazione, come uno strumento fondamentale per disciplinare le attività di scavo, ma è molto grave che non si tenga conto di equilibri ambientali che rischiano di essere intaccati». La Regione Campania, costituitasi in giudizio, replica che il piano non sarebbe stato soggetto alla valutazione di incidenza. La parola sta per passare al Consiglio di Stato. In attesa, la regione rischia di rimanere ancora a lungo priva di un piano. Già nel 2001 la Giunta regionale aveva approvato una prima versione del Prae e l'aveva poi integrata a ottobre 2003, dopo che il disegno di legge regionale era rimasto fermo in Consiglio senza che nemmeno partisse la discussione nel merito. Ad agosto 2004 la Giunta règionale adotta una terza proposta di Prae, sulla base di un progetto elaborato dalla Federico II, che invia al Consiglio. Intanto i magistrati di Santa Maria Capua Vetere conducono un'inchiesta denominata «Olimpo», su scavi selvaggi e interessi della malavita organizzata che si conclude con il sequestro di numerose cave abusive. Tra queste la società Cementi Moccia che impugna il sequestro della propria cava davanti al Tar ai sensi dell'articolo 21-bis della legge n. 1.034 del 1971. Il Tribunale amministrativo della Campania, con ordinanza numero 719, commissaria la Regione dandole sei mesi per uscire dalla «continuazione dell'inerzia» che non le ha permesso di varare in tempi ragionevoli il Prae. Viene così nominato come commissario ad acta, Vincenzo De Luca, già assessore regionale ai lavori pubblici. Il Prae viene così approvato dopo un anno.

Brunella Giugliano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.5

PATRIMONIO STATALE - Il censimento

Al Demanio beni per 9 miliardi

Sono 2.088 gli immobili di proprietà pubblica adibiti ad uso governativo

Sono 2.088 gli immobili di proprietà dello Stato e dallo Stato utilizzati nelle regioni del Sud Italia, con un valore di poco più di 9 miliardi, a cui si aggiungono 1891 contratti di canoni di affitto su altrettanti immobili di proprietà di terzi, con locazioni passive su un patrimonio immobiliare,non di proprietà statale, di circa 1,6 miliardi. È il risultato del censimento realizzato dall'Agenzia del Demanio e circoscritta al patrimonio pubblico, che include tra l'altro il demanio storico artistico (senza musei e monumenti), palazzi prestigiosi, caserme dei carabinieri, Tribunali e questure e che esclude i beni del demanio militare. L'inventario è stato previsto dalla legge finanziaria 2008 (comma 618 dell'art. 2) che fissa limiti di spesa per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili di proprietà statale in uso governativo e per la manutenzione ordinaria degli immobili di proprietà privata condotti in regime di locazione passiva dalle Amministrazioni dello Stato. Il Demanio, per stilare l'elenco degli immobili; ha utilizzato dati relativi ai valori di mercato riportati dalla banca dati Omi dell'Agenzia del territorio; valori che si avvicinano molto ai prezzi di mercato anche so non esprimono un importo in euro collegato direttamente a un atto di vendita e calcolati assumendo uno stato di salute "normale", e dunque medio, degli immobili. La Campania, pur essendo la terza regione al Sud per numero di immobili (445), preceduta da Sicilia e Puglia e seguita da Calabria e Basilicata, è prima per valore del patrimonio, stimato in ben 4,5 miliardi. La provincia di Napoli è la più ricca del Mezzogiorno, con un patrimonio di 3,1 miliardi per 242 proprietà (con il carcere di Poggioreale a fare la parte del leone con un valore di 404,9 milioni, seguito dall'Archivio storico, 213,7 milioni, e il riformatorio di Nisida, 143,9 milioni), seguita da Caserta con 118 immobili per 772,9 milioni (tra cui la Reggia vanvitelliana, che ha un valore di soli 43 milioni, distanti dai 60 del Colosseo, relativi chiaramente alla stima dell'immobile in se e non al rilievo storico-artistico del sito). Sessantuno proprietà da 539, 2 milioni nel salernitano, mentre in Irpinia e nel Sannio si contano 12 immobili per provincia per complessivi 104 milioni. Ma la regione è anche prima per locazioni passive con 505 immobili in fitto dal valore di 592,8 milioni. Napoli si conferma la provincia con più locazioni (62 per 340 milioni), seguita da Salerno (154 immobili per 97,8 milioni), Caserta (73 per 84,1 milioni), Avellino (72 e 49,5 milioni) e Benevento (44 per 21,3 milioni). Al secondo posto nel. Sud si colloca la Puglia con un patrimonio di 686 proprietà per 2 miliardi e con 389 immobili in affitto dal valore di 2884 milioni. La provincia più ricca è Bari dove si contano 290 proprietà (per 947,8 milioni) e 69 in fitto per 72,1 milioni, mentre la più povera è Lecce con 50 proprietà per 168,8 milioni e 100 immobili in affitto dal valore di 89,3 milioni. Fra le due province si pone Taranto con 236 immobili per 481,7 milioni e 51 in fitto per un valore di 38,2 milioni, la provincia di Foggia con 57 proprietà dal valore di 181,6 milioni e ben 108 in locazione per 53,3 milioni e quella di Brindisi con un patrimonio di 47,9 milioni per 53 proprietà e 44 in fitto per 26,5 milioni. In Basilicata invece si calcolano 76 immobili per 191,2 milioni e 123 infitto dal valore di 80,3 milioni. Potenza ha nel suo territorio 55 proprietà per 144,5 milione 84 in locazione dal valore di 53,1 milioni, mentre a Matera ce ne sono 21 di proprietà (per 46,6 milioni) e 39 in fitto per 27,2 milioni. Scendendo giù per lo stivale si arriva in Calabria con 155 beni patrimoniali per 384,3 milioni e ulteriori 402 in fitto con un valore di 209,8 milioni. Crotone è la provincia più povera del Sud con appena 4 immobili per 1,4 milioni e 37, per un valore di 11,8 milioni, in fitto. Quella con più proprietà, 66, è Reggio Calabria, con un patrimonio di 103 milioni e 136 contratti di locazione per altrettante sedi per 95,5 milioni, mentre la più ricca è Cosenza con beni (39) per 169,4 milioni e 118 fitti per 42,6 milioni. Segue Catanzaro con 31 proprietà per 93,8 milioni, a cui si aggiungono 76 locazioni per 40,8 milioni e Vibo Valentia con sole 15 proprietà per 15,6 milione 35 in fitto dal valore di 18,9 milioni. La Sicilia invece è la regione con più proprietà, 726, ed un patrimonio di 1,8 miliardi. Gli immobili in fitto sono 472 ed hanno un valore di 411,8 milioni. La provincia che possiede il maggior numero di beni è Messina, (215 per 508,2 milioni) e 41 in fitto per 32,7 milioni, mentre la più ricca è Palermo con un patrimonio di 719,4 milioni per 125 proprietà ed è anche quella con più immobili in locazione (111 per 110,9 milioni). Ragusa è la più povera, con 18 immobili di proprietà dal valore di 29,7 milioni e 27 in affitto, stimati per 28,8 milioni. A seguire Enna con 32 proprietà da 35,2 milioni e 50 in fitto per 27,8 milioni, Agrigento con 34 immobili (per 40,6 milioni) e 58 locazioni in Costruzioni dal valore di 44,6 milioni, Caltanissetta con 35 proprietà per 874 milioni e 34 fitti per 49,8 milioni, Catania con un patrimonio di 2124 milioni per 66 immobili e 36 in fitto dal valore di 47,5 milioni, Siracusa con 93 strutture da 125,6 milioni e 47 in locazione per 38 milioni, infine Trapani con 118 proprietà e un patrimonio di 97,4 milioni a cui si aggiungono 68 locazioni in stabili dal valore di 31,2 milioni.

Brunella Giugliano

CONSORZIO ASMEZ 05/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.8

AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE - La Regione denuncia che i criteri Cipe sono adeguati solo alle grandi città

Zone franche senza prospettive

Il Governatore: così vengono dimenticati i disagi delle aree rurali

POTENZA - Dovrebbero favorire lo sviluppo produttivo nelle aree deboli. Ma in Basilicata le Zone franche urbane (Zfu) previste dalla Finanziaria 2007 (si veda la scheda in basso a destra) rischiano di scatenare una guerra di campanile e di creare ulteriori squilibri tra territori. Per effetto delle linee guida tracciate dal Cipe, nel territorio lucano non può nascere più di una Zfu. In tutta Italia saranno 18: massimo tre nelle regioni con oltre due milioni di abitanti, due in quelle da uno a due milioni di residenti e soltanto una nelle regioni con meno di i milione di abitanti, come appunto la Basilicata. Dove sorgerà l'unica Zfu lucana? La scelta non è così ampia. Ci sono criteri, infatti, che restringono ulteriormente il raggio d'azione: la Zfu dovrà comprendere una popolazione variabile tra i 7.500 e i 30mila cittadini e, comunque, i residenti non devono superare il 30 per cento dell'area di riferimento. Come a dire che l'area urbana più piccola, quella di 7.500 abitanti, potrebbe essere istituita in una città con non meno di 25mila abitanti. E dato che, oltre a Potenza e Matera, il più grande comune lucano è Pisticci (Matera), con 17.820 residenti, è chiaro che si tratta di una scelta obbligata. «Per come sono oggi concepite, le Zone franche urbane in Basilicata rischiano di non servirci a niente, almeno sotto il profilo del sostegno ai territori svantaggiati». Lo denuncia Riccardo Achilli, consulente della Regione Basilicata per la vicenda Zfu. «Questa norma - aggiunge Achilli - è stata studiata per Napoli e i suoi quartieri degradati e poi è stata estesa a tutta l'Italia solo perchè non poteva esserci un provvedimento mirato a una città. Ma sul resto del territorio mostra i suoi limiti». Limiti evidenti in Basilicata: una Zfu a Potenza o a Matera invece di ridurre i divari con gli altri territori finirebbe per aumentarli. Ma all'orizzonte si profila un altro rischio che va ad intaccare anche le potenzialità del microcosmo cittadino. Potrebbe crearsi uno squilibrio tra rioni: «In una città di medie dimensioni, quali sono appunto Potenza e Matera, un'area (e solo una) affrancata dalle tasse - sottolinea Nino D'Agostino, economista - altererebbe le condizioni di mercato». Qualora, ad esempio, a Potenza Bucaletto (la cittadella sorta all'indomani del terremoto dell'80) diventasse Zfu, due falegnami uno al di qua e uno al di là della strada Basentana (che taglia in due il quartiere) si troverebbero ad operare in situazioni radicalmente diverse. «Proprio così - conferma D'Agostino -. Grosso modo uno potrebbe produrre a un costo dimezzato rispetto all'altro. Ed è ipotizzabile, se non una migrazione, una moria di imprese in altre zone con nascita di nuove realtà nella Zfu». Considerazioni che sono alla base del "no" della Basilicata ai criteri di individuazione delle Zfu. Il governatore, Vito De Filippo, parla di errori di metodo e di merito: «Nel corso di una lunga discussione alla conferenza Stato-Regioni - dice - abbiamo rappresentato il carico della nostra contrarietà, facendo rilevare che uno strumento è utile quando può incidere efficacemente sui problemi di un territorio regionale e sugli squilibri sociali ed economici che lo attraversano». Chiamando in causa le statistiche, De Filippo fa notare come in Basilicata le condizioni di disagio socio-occupazionale più rilevanti siano concentrate non solo nelle aree urbane, ma anche nelle zone rurali, interne e montane, dove oltre all'occupazione mancano servizi alla persona qualitativamente moderni. «Elementi questi - dice - che sono alla base della ragione d'essere delle Zone franche urbane». Una situazione particolare, quella lucana, per la quale certo non si poteva stravolgere un provvedimento pensato anche per aree urbane come Napoli. Ma la Regione Basilicata aveva proposto di contemperare entrambe le esigenze: «Abbiamo chiesto - precisa De Filippo -che vi fosse una riserva finanziaria sulle disponibilità complessive del fondo, peraltro assolutamente insufficienti per promuovere qualsiasi processo di riequilibrio territoriale, posto che sono previsti so milioni di euro, per il 2008, a favore di tutte le Regioni italiane. Tale riserva avrebbe potuto essere utilizzata da Regioni come la nostra che hanno la necessità di orientare le proprie politiche di sviluppo socio-occupazionale anche nelle aree rurali, montane ed interne. Purtroppo queste motivate proposte sono cadute nel nulla».

Massimo Brancati

IL SOLE 24ORE SUD – pag.12

ENTI PUBBLICI - Ventuno delle 29 intese coinvolgono il Sud

I gemellaggi tra Pa conquistano spazio

Ambiente e hi-tech sono i temi più battuti

Le Regioni del Sud sono protagoniste di 21 dei 20 gemellaggi avviati con «Agire Por», cofinanziato dall'Ue, che sarà attivo fino al 30 giugno 2008. Sette di questi si sono già conclusi e si conoscono i primi risultati prodotti dalle attività di scambio. In particolare, per quanto concerne la R&I sono stati acquisiti indicazioni sui diversi modelli regionali di governance, sul sistema di valutazione dei progetti, sul trasferimento,delle competenze dal sistema della ricerca scientifica ed universitaria alle imprese e sui centri regionali di competenza tecnologica. Per quanto riguarda, invece, le tematiche ambientali, sono stati messi a punto protocolli operativi, procedure e metodologie per il monitoraggio e il controllo del ciclo integrato dei rifiuti, con particolare riferimento all'utilizzo dei termovalorizzatori, anche attraverso la verifica delle loro applicabilità rispetto alla specificità territoriale, nonché il confronto tra i campionamenti e le indagini di laboratorio effettuati dalle Amministrazioni coinvolte. Per il sistema di governance delle pari opportunità un concreto risultato si è ottenuto nella Regione Basilicata dove è stata attivata la Rete di animatrici di pari opportunità interne a ciascun Dipartimento, modello che ha già dato positivi risultati nella Regione Sardegna. Per quanto attiene, infine,all'offerta culturale, sono state acquisite utili conoscenze per monitorare la qualità dei servizi offerti al pubblico, sui modelli di gestione integrata e sui piani di gestione dei siti Unesco. Da segnalare anche che l'Arpa Calabria e la Regione Basilicata hanno affiancato la Campania quali esportatrici di best practice verso le altre Regioni del Mezzogiorno. Fino al 30 giugno prossimo è poi possibile utilizzare ancora le risorse residue di «Agire Por». Tale opportunità è stata colta dal Parco Nazionale del Pollino, dall'Area Marina protetta del Plemmirio (Sr) e dal Parco delle Madonie che hanno proposto un gemellaggio, rispettivamente, con il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, con l'Area Marina protetta di Diramare e con il Parco Nazionale delle Cinque Terre. In particolare, il primo Parco intende acquisire le conoscenze per organizzare un sistema energetico sostenibile nelle aree protette, l'Area Marina per la creazione di un centro per l'educazione all'ambiente marino, mentre il secondo Parco per la certificazione ambientale e la qualificazione dell'offerta turistico-ricettiva. Anche Regione Basilicata intende sfruttare l'opportunità offerta dalla Regione Friuli Venezia Giulia di trasferire le esperienze maturate sull'identificazione, analisi e gestione del rischio da frana, con particolare riferimento ai fenomeni di crollo e allo sviluppo di tecniche preventive per il monitoraggio e la messa in sicurezza dei versanti rocciosi. Le Regioni Basilicata, Calabria e Puglia si candidano, infine, a ricever le buone prassi acquisite dal Piemonte relativamente alla attività dello Sportello Regionale per l'internazionalizzazione (Sprint).

Camilla Terenzi

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

PUGLIA - La Regione abbassa i limiti della Finanziaria nazionale 2008 per avviare impianti solo con la Dia

Fonti rinnovabili, iter più veloci

Nel 2007 boom di domande: per l'eolico sono passate da 52 a 299

BARI - Cresce la domanda di energia elettrica da fonti rinnovabili e la Regione Puglia interviene per facilitare le procedure di autorizzazione: basterà solo la denuncia di inizio (Dia) che si presenta ai Comuni per avviare gli impianti con una potenza elettrica fino ad 1 megawatt. La Puglia è così la prima in Italia ad aver corretto in aumento i limiti imposti dalla Finanziaria 2008, che aveva fissato parametri di potenza elettrica molto bassi per autorizzare l'attività con la sola Dia, cambiando e ripristinando peraltro le regole valide fino al 2007. Il Governo nazionale dal 1° gennaio 2008 aveva imposto le nuove soglie: 60 kW per l'energia eolica, 20 kW per la solare fotovoltaica, 100 kW per l'idraulica, 200 kW per le biomasse, 250 kW per i gas di discarica, i gas residuati dai processi di depurazione e i biogas; parametri oltre i quali era indispensabile l'autorizzazione regionale. A tal proposito, anche per l'installazione di piccoli impianti fotovoltaici, eolici o alimentati a biomassa c'era l'obbligo di attivare una procedura più complessa, che prevedeva una richiesta di autorizzazione unica da inviare all'assessorato allo Sviluppo economico. Il quale è intervenuto tempestivamente per consentire e rendere operativa questa modifica attraverso l'articolo 27 del disegno di legge «Disposizioni integrative e modifiche della legge regionale 31 dicembre 2007, n. 40» contenuto nelle «Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2008 e bilancio pluriennale 2008-2010 della Regione Puglia» e prima variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2008, approvato nella seduta di metà gennaio del Consiglio regionale. Questa è una correzione di grande impatto in Puglia: la domanda di energia da fonti rinnovabili nell'ultimo anno è cresciuta in modo esponenziale. Da una ricognizione compiuta dall'assessorato, è emerso che fino al 2005 erano solo 52 per gli impianti "eolici", nel 2006 altre 52. Nel 2007 sono salite a 299, moltiplicandosi per più di 5 volte. È la provincia di Foggia a dominare con 174 domande, a seguire Brindisi con 36, Bari e Taranto con 30 per ciascuna, infine Lecce con 29. Passando alle "biomasse" (dal 2004 al 2007) le domande di autorizzazione sono risultate complessivamente 32, divise in modo più o meno Uguale in tutte le province con l'esclusione di Foggia dove non sono state presentate istanze. Fanalino di coda il fotovoltaico, poche le domande pervenute e che riguardano tutte le province: è risultato che dal 2004 al 2007 sono state presentate solo 24 istanze. Tutti i dati raccolti dagli uffici competenti raccontano che la Puglia è percepita come frontiera nella produzione di energia da fonti rinnovabili. Il cambiamento in atto, fanno sapere dall'assessorato allo Sviluppo economico, è rivoluzionario e passa attraverso la sensibilizzazione dei territori e, soprattutto, richiede che siano introdotte modifiche sostanziali dell'approccio della pubblica amministrazione al tema dell'autorizzazione per le fonti rinnovabili. La semplificazione delle procedure per gli impianti più piccoli è un riconoscimento all'attività dei Comuni pugliesi che stanno dimostrando attenzione al tema dell'energia pulita e una grande capacità di ottenere risorse aggiuntive con le royalties a loro riconosciute. Emerge che per gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili come specificato nell'articolo 2 comma 1 del D. Lgs n. 387/2003 (in attuazione della Direttiva 2001,/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità), con potenza elettrica nominale fino a i MWe da realizzare nella Regione Puglia, escludendo le norme in materia ai valutazione di impatto ambientale e di valutazione di incidenza, si applica la disciplina della Dia prevista dagli articoli 22 e 23 del Dpr 380/2001, cioè il «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia e successive modifiche e integrazioni». Gli impianti descritti nel comma i possono anche essere realizzati in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici, tenendo conto di quanto specificato dall'articolo 12, comma 7, del Dlgs 387/2003.

Sara Natilla

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

PUGLIA - Riorganizzazione

La Giunta si affida a otto manager

BARI - Otto nuovi manager per altrettante aree di competenza. Come ha detto il presidente della Giunta, Nichi Vendola, dovranno essere le punte dell'attacco della macchina amministrativa della Regione Puglia, che si rivoluziona con Gaia, il modello di riassetto del personale pensato dall'assessore al ramo, Guglielmo Minervini. Sono otto direttori generali e con molta probabilità tre saranno i bandi per la selezione all'esterno; gli altri cinque, secondo indiscrezioni, saranno nominati tra gli interni. I direttori di area dovranno avere i requisiti previsti dall'articolo 17, comma 3 dell'Atto organizzativo della Presidenza della Giunta: almeno un'esperienza quinquennale con funzioni di dirigenti regionali o della Pa o attività in organismi pubblici e privati o in magistratura, Avvocatura generale dello Stato o incarichi universitari. Il lavoro dei manager sarà valutato in base ai risultati rispetto ai progetti affidati loro. L'incarico sarà a tempo determinato, non superiore al mandato della Giunta. I nuovi dirigenti saranno affiancati, in rapporto non gerarchico, da quelli dei settori di intervento riuniti in aree omogenee (sviluppo rurale, del lavoro o dell'ambiente, reti urbane, promozione del territorio e del sapere, promozione delle persone e della salute, organizzazione e riforma della Pa, programmazione e finanza, Presidenza e relazioni istituzionali) e formeranno la Conferenza di direzione, coordinata dal capo di Gabinetto del Presidente. Le nomine sono previste per metà marzo, anche se non si escludono rinvii.

Gian Vito Cafaro

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

SICILIA - Il 13% sarà affidato senza bandi

Fondi comunitari, la Regione conferma le scelte «in house»

LE MISURE - Gli interventi del Por sono 170 e non 185 come era stato comunicato ai rappresentanti del partenariato

PALERMO - Non ci sarà alcuna rimodulazione dei fondi rispetto a quanto. già stabilito. Né i fondi saranno dirottati agli Enti strumentali. Con una conferma implicita: la Regione siciliana ha destinato il 13,5% delle risorse del Programma operativo 2007-2013 (886,1 milioni su un totale di oltre 6,539 miliardi) per affidamenti in house a enti strumentali o società partecipate. Il che significa che, certamente, quei fondi saranno assegnati senza alcun bando a enti o società guidati da uomini fedeli al governo regionale in carica in quel momento. Intanto l'ufficio stampa del Por Sicilia che fa capo al dipartimento per la Programmazione della Regione siciliana ha smentito le indiscrezioni circolate nelle scorse settimane tra gli addetti ai lavori. Una precisazione obbligata, visto il rincorrersi delle voci, del dipartimento guidato da Gabriella Palocci: «Sarebbe inusuale - si legge nella nota - una modifica sostanziale del Po Fesr Sicilia 2007-2013 ad appena cinque mesi dalla sua approvazione da parte della Commissione europea. Il Dipartimento regionale della Programmazione non ha alcuna autonomia, né potrebbe averla in base all'assetto normativo regionale, riguardo all'assegnazione delle risorse ai vari settori di intervento, limitandosi a formulare all'organo di governo una proposta tecnica frutto di una verifica partenariale con tutti i soggetti interessati». In questa seconda parte i tecnici della Regione trovano il modo di mettere le mani avanti, visto che né da il partenariato né altri avevano attribuito al dipartimento poteri che, come tutti sanno, non ha. Il dipartimento, invece, ha poteri di proposta e di coordinamento in materia di programmazione comunitaria. Poteri che ha a lungo utilizzato negli anni precedente e con la precedente programmazione e che dunque continuano a rimanere in capo a quell'ufficio: in questa veste ha preparato il nuovo Programma operativo. Altro punto interessante della nota diffusa dall'ufficio stampa del Por Sicilia è quello che riguarda il numero degli interventi. Scrivono i tecnici della Regione: «Una seconda inesattezza riguarda il numero delle linee di intervento. Queste sono 170 e non 185 come si riporta nell'articolo citando un documento del Partenariato socioeconomico. In ogni caso le linee di intervento del Po Fesr Sicilia 2007-2013 non sono l'equivalente delle 76 misure del Por Sicilia 2000-2006 in quanto le misure del Por precedente comprendevano al loro interno 230 azioni o linee di intervento». Una smentita diretta ai rappresentanti del partenariato (sindacati, imprese, artigiani) che hanno messo la firma sul documento da cui sono stati tratti i dati: sindacalisti e imprenditori sostengono di non aver mai avuto alcuna comunicazione sul ridimensionamento delle misure e in ogni caso ribadiscono che «restano troppe».

Nino Amadore

ITALIA OGGI – pag.8

Il governo, su spinta dell'Anci, prepara in tutta fretta un decreto sul decentramento catastale

I comuni vanno in forcing sull'Ici

E adesso l'imposta rischia di schizzare su seconde e terze case

Una fretta incredibile. Sul decentramento catastale, atteso da almeno un decennio e sempre rinviato, il governo dimissionario di **Romano Prodi** non sembra più disposto ad aspettare. E così, con un rush finale da far invidia a un cen-tometrista, qualche giorno fa il sottosegretario al ministero dell'economia, **Alfiero Grandi** (Sd), ha inviato uno schema di dpcm attuativo della riforma alla Conferenza stato-città e autonomie locali. Il tutto senza dir niente ai sindacati, a dispetto del passato da dirigente della Cgil che Grandi ha avuto. Alla fine l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, sotto la spinta delle città maggiori (Roma, Milano, Firenze, Bologna, Genova e Torino), è riuscita a imprimere l'accelerazione che voleva a ogni costo. Potersi gestire il catasto per conto proprio, infatti, significa avere mano libera nella revisione delle rendite catastali. Avere mano libera nella revisione del catasto significa poter gestire l'Ici, e non solo, a proprio piacimento. Insomma, in un periodo in cui ci sono programmi elettorali, come quello del Pdl, che promettono il taglio totale dell'imposta comunale sugli immobili a partire dalle prime case, i sonni dei municipi sono sempre meno tranquilli. Riuscire a rivedere le rendite di tutti gli altri immobili, spuntando un aumento di gettito, diventa allora questione prioritaria per i municipi. Sullo sfondo dell'accelerazione impressa al dpcm, però, si muovono anche altri interessi. Uno di questi è sempre riconducibile all'area Anci. I comuni, in sostanza, vedono nel perfezionamento dell'iter la possibilità di esternalizzare alcune funzioni catastali, magari assegnandole a società miste e quindi parzialmente partecipate. È vero che sulla base dell'ultima Finanziaria questa opportunità dovrebbe essere preclusa, ma già si sta pensando di aggirare l'ostacolo chiamando in causa società esterne con il paravento della consulenza. Per non parlare degli interessi che in questa operazione hanno la Sogei, società del ministero dell'economia che gestisce il sistema informativo della fiscalità, e l'Ancitel, società che più o meno svolge lo stesso ruolo per l'associazione dei comuni. Il dpcm in questione, in sostanza, riguarda il trasferimento delle risorse umane. Mesi fa era già intervenuto un primo dpcm, relativo alle risorse finanziarie. Ma questo secondo provvedimento rappresenta il tassello fondamentale per condurre in porto l'operazione decentramento. I sindacati, dal canto loro, sono scesi sul piede di guerra. Dopo essere stati sentiti durante le precedenti tappe, infatti, le sigle non sono state minimamente consultate per quest'ultimo passaggio. Al punto che Cgil, Cisl e Uil, a firma dei responsabili nazionali delle agenzie fiscali, rispettivamente **Giovanni Serio, Stefania Silveri** e **Roberto Cefalo,** hanno mandato tre telegrammi al ministero dell'economia, a quello dell'interno, a quello degli affari regionali, alla presidenza del consiglio e **all'Anci** per chiedere l'immediata interruzione dell'iter. Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il segretario nazionale agenzie fiscali dell'Ugl, **Giuseppe Serroni,** che non soltanto mette in evidenza il problema della mobilità del personale, ma rilancia anche la mancanza di equità fiscale che il completamento dell'operazione rischia di produrre. Tutti d'accordo, naturalmente, nel ritenere che un governo dimissionario, anche se formalmente il dpcm rientra nell'ordinaria amministrazione, dovrebbe astenersi dal completare un percorso quantomai delicato. Anche perché, sostengono ancora le sigle, sul decreto incriminato c'era stato un incontro con il ministero lo scorso 29 gennaio. In quella sede, in sostanza, i sindacati avevano fatto presente che sarebbe stato come minimo inopportuno far passare il dpcm in un momento in cui non c'è un governo nella pienezza dei suoi poteri. Invece, dopo meno di un mese, è arrivata come un fulmine a ciel sereno la notizia che il provvedimento era già pronto e per di pia trasmesso alla Conferenza stato-città. Insomma sembrava chiaro che dopo aver aspettato un decennio, il decentramento catastale, nella sua completezza, potesse attendere ancora un po'. Ma la spinta dell'Anci e delle grandi città al momento sembra irresistibile

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.14

Il ministero delle infrastrutture attende per la fine della settimana la registrazione della CdC

Codice appalti, attuazione lontana

Entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione in G.U.

E' in dirittura di arrivo la registrazione del regolamento generale del Codice dei contratti pubblici da parte della Corte dei conti, ma occorrerà attendere altri sei mesi prima che il quadro normativo si possa ritenere completato. Intanto permangono i problemi per alcune norme del Codice che entreranno in vigore dopo sei mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento del Codice. In questa fase di stallo si sa soltanto che il nuovo regolamento, che sostituirà il vigente dpr 554/99 (regolamento della abrogata legge Merloni), prenderà la data del 28 gennaio 2008. A fine gennaio, infatti il presidente Giorgio Napolitano ha siglato il regolamento di attuazione ed esecuzione del codice dei contratti pubblici relativi ai lavori, servizi e forniture, emanato a norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e sue successive modifiche; qualche giorno dopo, invece, il corposo articolato è stato trasmesso alla *Gazzetta Ufficiale* e alla Corte dei conti per la registrazione del provvedimento. Per la precisione la magistratura contabile ha ricevuto il testo l'8 febbraio e da quel momento sono scattati i 30 giorni di tempo per decidere sulla registrazione (non si tratta di un termine perentorio). Se comunque il termine sarà rispettato, entro la fine di questa settimana il verdetto dei giudici dovrebbe arrivare. Dall'ufficio di Porta Pia non trapela nulla ma al ministero delle infrastrutture attendono in questi giorni la decisione. In passato la registrazione della Corte dei conti, per il Regolamento della legge Merloni, portò via più di 30 giorni e si concluse con poche norme non ammesse alla registrazione. In ogni caso, alla *Gazzetta Ufficiale* è stato avviato il corposo lavoro sulle note al provvedimento che contiene numerosissimi rimandi sia al Codice sia ad altre disposizioni normative. Una volta pubblicato sulla gazzetta, il dpr che porterà la data del 28 gennaio 2008 avrà un suo numero ma prima di entrare in vigore gli operatori del settore dovranno attendere molto tempo. Infatti, in base al Codice dei contratti pubblici, il regolamento entrerà in vigore sei mesi dopo la data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Tempi lunghi, quindi, nonostante l'approvazione del testo sia avvenuta con un ritardo tutto sommato contenuto rispetto alle previsioni normative (invece che a luglio 2007, l'approvazione definitiva è avvenuta a dicembre 2007). Il ritardo è stato comunque dovuto all'ulteriore modifica che è stata apportata dal secondo decreto correttivo del Codice (il dlgs 113/07) che ha introdotto 46 modifiche all'originario decreto incidendo anche su materie rilevanti come la finanza di progetto, la procedura negoziata, il dialogo competitivo e l'appalto integrato. E proprio con riguardo al secondo correttivo e all'appalto integrato era sorta una delicata questione interpretativa derivante dal rinvio dell'entrata in vigore dell'articolo 53 del Codice (con la nuova disciplina dell'appalto di progettazione e costruzione) al momento dell'entrata in vigore del Regolamento. Il problema derivava dalla mancata riproduzione, nel secondo decreto correttivo, della disposizione che faceva salve le norme della legge Merloni (abrogata nella sua interezza dal Codice) per tutte le materie sospese (fra le quali vi era anche la disciplina dell'appalto integrato di cui all'articolo 53 del Codice). Dal momento che il secondo decreto correttivo ha ulteriormente differito l'art. 53 fino all'entrata in vigore del regolamento del Codice, le amministrazioni si sono trovate a non sapere più quali disposizioni applicare, in assenza della norma transitoria che consentiva in precedenza di applicare la legge 109/94. Al riguardo il ministero delle infrastrutture, la presidenza del consiglio e poi l'Autorità ll.pp. hanno confermato che le nuove norme non sono attualmente applicabili e che occorre fare riferimento a quelle della 109/94. Il varo del regolamento e la sua rapida entrata in vigore non mancheranno quindi di rendere più certo il quadro, ma gli operatori del settore si trovano a operare fra vecchie e nuove norme. Rimane poi da vedere quali saranno le mosse del nuovo governo, che nelle ultime settimane ha anche tentato un ultimo blitz, non riuscito, per varare un terzo correttivo del Codice. Inutile sottolineare come un'eventuale ulteriore correzione del Codice, nei prossimi mesi, potrebbe avere ulteriori pesanti conseguenze sul testo regolamentare, rendendolo non aggiornato e da rimodulare. E però probabile che la scadenza della delega (al 31 luglio 2008) per eventuali ulteriori modifiche sul Codice salverà il Regolamento da ulteriori necessarie modifiche.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.18

Un impegno dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici sulle regole

Più mercato per le opere

Giampaolino: vigili contro le patologie della p.a

Coniugare la vigilanza negli appalti pubblici, con le regole di un mercato efficiente: questo l'impegno dell'Authority di vigilanza nei lavori pubblici. Il settore è costituito da un mercato in cui (dati 2007) 13 mila stazioni appaltanti hanno bandito limitatamente alle gare di importo superiore a 150.000 euro: 18.956 gare nel settore del lavori; 8.257 gare nel settore dei servizi; 7.075 gare nel settore delle forniture; 4.059 gare per lavori servizi e forniture nei settori speciali. «L'Authority è chiamata a combattere l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni riferita alla fase della progettazione, della selezione e dell'esecuzione delle opere. Tale patologia comporta maggiori costi e tempi più lunghi di esecuzione delle opere pubbliche, per cui è necessario incentivare comportamenti virtuosi per promuovere la concorrenza», ha detto il presidente dell'Authoriy all'incontro, ieri, sul tema «Quale rapporto tra stato, imprese e mercato». Tali criticità comportano anche riflessi negativi sulla presenza delle imprese italiane nei mercati esteri, poiché dei 5,6 miliardi di dollari banditi dalla Banca Mondiale nel periodo luglio 2003/giugno 2004 - per lavori, servizi e forniture - solo 61 milioni di dollari sono stati aggiudicati ad imprese italiane. Di contro il mercato italiano risulta meno attraente per le imprese straniere. L'Autorità, ha proseguito il presidente Giampaolino, persegue «il corretto funzionamento, l'economicità, l'efficacia, la tempestività e la correttezza degli affidamenti dello stato per garantire la libera concorrenza, la parità di trattamento, la non discriminazione, la trasparenza, la proporzionalità, la pubblicità, e nei settori dei contratti pubblici non solo dei lavori, ma anche dei servizi e delle forniture. «L'attività di vigilanza dell' Autorità ha rilevato che il numero di imprese qualificate è aumentato dal 2002 al 2006 del 44%, per cui si conferma l'assenza di barriere all'entrata e la possibilità per le imprese di concorrere per il mercato. La vigilanza è svolta sistematicamente, tra l'altro, sul fenomeno degli spostamenti delle imprese tra diversi organismi di attestazione (Soa), sul fenomeno della cessione dei rami d'azienda utilizzato da alcune imprese per eludere l'interdizione dal mercato, nonché sugli stessi organismi di attestazione preposti a garantire la sussistenza dei requisiti per l'esercizio dell'attività. «Sul piano dell'ordinamento», ha detto Giampaolino, «il codice dei contratti pubblici ha delineato un nuovo rapporto tra stato, imprese e mercato per cui l'efficienza della p.a. diventa elemento rilevante tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Le norme che ora reggono il settore e le funzioni che l'Autorità' deve svolgere», ha continuato Giampaolino, «provengono per buona parte, se non per la massima parte, dalla normativa comunitaria posta in essere per favorire la concorrenza, lo sviluppo del mercato, le imprese».

ITALIA OGGI – pag.21

Confedilizia chiede ai candidati premier attenzione nei programmi elettorali

Catasto, impegni precisi

Tasse immobiliari: sul reddito, non sul patrimonio

Nella passata legislatura la commissione finanze della camera dei deputati ha approvato, con il voto contrario dell'opposizione, la messa a regime, prevista da un disegno di legge governativo, di un catasto di natura patrimoniale: con censimento sul territorio, cioè dei valori degli immobili e riconduzione di tali valori a redditi per il tramite di coefficienti fissati dall'esecutivo. È di palmare evidenza e coglie all'evidenza nel segno l'osservazione critica che la discrezionalità che l'esecutivo avrebbe nel fissare i predetti coefficienti porterebbe automaticamente a una discrezionalità, sempre da parte dell'esecutivo, nel fissare gli stessi redditi. Tanto varrebbe, dunque, abolire il catasto (che, secondo l'indicato sistema, potrebbe infatti essere piegato a qualsiasi esigenza di fare cassa, in spregio a ogni principio di giusta e certa fiscalità, tipica dello stato di diritto). La Confedilizia chiede che il catasto sia basato, come in tutta Europa (nessun paese escluso), sul censimento sul territorio dei redditi, così che i governi abbiano la sola possibilità (e responsabilità) di fissare le aliquote dei tributi immobiliari (e non, come avverrebbe col sistema del catasto patrimoniale indicato, sia le aliquote sia la base imponibile, data da redditi artificiosamente costruiti, come sopra spiegato). Sul problema (oltre che sulla tassazione separata dei redditi da locazione) abbiamo chiesto impegni precisi ai vari candidati premier (tutti indistintamente interpellati dalla sede centrale), oltre che ai singoli candidati al parlamento (interpellati dalle Confedilizie locali). Una cosa, infatti, è chiara. Che, in mancanza di una presa di posizione inequivoca sulla natura del catasto, le «promesse» di riforma della tassazione immobiliare costituiscono parole al vento, senza fondamento e senza certezza alcuna (rimarrebbe incerta, infatti, la base imponibile, in qualsiasi momento incrementabile dal governo, col catasto patrimoniale, a suo piacimento).

Comuni, salti mortali

Il presidente confederale ha dichiarato: «Se c'è qualcuno che crede che i comuni, che hanno aumentato le tasse locali di oltre il 26% in cinque anni, vogliano gestire il catasto per sole ragioni di equità, alzi la mano. E altrettanto faccia chi crede che il nostro catasto rimanga un catasto nazionale dato che si fanno salti mortali per cercare di riuscire a consegnarlo ai comuni. Per ora, abbiamo visto l'esatto contrario delle solite petizioni di principio (non dimostrate) su equità, perequazione, giustizia e chi più ne ha più ne metta. La verità è che il governo tuttora in carica voleva mettere a regime un catasto patrimoniale perché i valori sono cresciuti e i redditi sono diminuiti: conviene quindi censire solo i valori e poi ricondurli discrezionalmente a finti redditi, così da poter far leva, per continuare a sfamare la "bestia" della spesa pubblica, sia sulle aliquote sia sulla base imponibile. Per questo abbiamo interpellato tutti i candidati premier e ora attendiamo le loro risposte.

ITALIA OGGI – pag.21

CONSORZI

Contributi solo per vere bonifiche

Nove importanti decisioni della Commissione tributaria Emilia Romagna I consorzi possono imporre contributi obbligatori solo per le opere di bonifica vere e proprie. Non sono tali quelle che, pur realizzate dai consorzi rientrerebbero, nelle competenze di regioni e comuni. La Commissione tributaria regionale dell'Emilia (sez. staccata di Parma) ha, con nove distinte sentenze (emesse da distinti collegi, presieduti, rispettivamente, dalla dott. Ioffredi, giudice al Tribunale di Parma, e dal dott. Parmeggiani, giudice al Tribunale di Reggio Emilia), affermato un unico, importantissimo principio: che i consorzi di bonifica possono imporre il pagamento di contributi (essendo, la materia, regolata solo dalla legge statale) esclusivamente per opere di bonifica che rientrino espressamente fra quelle di cui alla normativa del 1933. Le sentenze (di cui sono relatori lo stesso presidente Parmeggiani e il giudice Luigi Albertini) hanno appieno accolto le tesi dell'avv. Giacinto Marchesi, di Piacenza, che segue la materia della bonifica per conto della Confedilizia locale. «Il problema all'esame di questa Commissione, come già di quella di primo grado», dice l'esaustiva motivazione di una delle decisioni, «è di stabilire se nel territorio ove è situato l'immobile degli appellativi siano o meno opere di bonifica che legittimino l'imposizione. Per l'individuazione delle opere di bonifica occorre fare riferimento all'art. 1 del Testo unico sulla bonifica integrale approvato con rd 13/2/1933 n. 215, tuttora in vigore, che costituisce la legge fondamentale della materia, l'unica che regola la contribuenza. Secondo tale norma le opere di bonifica sono solo quelle che si compiono in base a un piano generale di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici o sociali, in comprensori in cui cadono laghi, stagni, paludi e terre paludose, o costituiti da terreni montani dissestati nei riguardi idrogeologici e forestali, ovvero da terreni, estensivamente utilizzati per gravi cause d'ordine fisico e sociale, e suscettibili, rimosse queste, di una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo. Orbene, nessuna di tali opere il Consorzio risulta aver realizzato nel caso di specie», prosegue la decisione di Parma, «ma solo opere pubbliche di competenza della regione, servizio difesa del suolo risorse idriche e forestali, e che, come tali, avrebbero dovuto essere realizzate dalla predetta amministrazione e non già dal Consorzio come invece è stato fatto». «Pur senza negare utilità a dette opere, non di bonifica, realizzate dal Consorzio, anziché dalla regione, e pur senza denegare che il Consorzio, nell'ambito della cooperazione fra enti pubblici e/o in virtù di particolari disposizioni di legge regionale, possa realizzare opere di competenza degli enti autarchici territoriali, quale è appunto la regione, deve nondimeno, ecco l'importante principio affermato nelle nove sentenze della Commissione tributaria regionale, evidenziarsi che, trattandosi di opere che non sono di bonifica, il relativo costo deve gravare sulla fiscalità generale e non già su singoli contribuenti proprietari di immobili compresi nel territorio del Consorzio. Quanto sopra, si conclude, non senza ulteriormente considerare che, quand'anche si trattasse di opere di bonifica, il che non è per le ragioni su esposte, non sarebbe comunque dimostrato che dette opere apportino all'immobile degli appellati quel beneficio diretto, specifico, concreto e incrementivo del valore dell'immobile che solo, secondo la Cassazione, può giustificare l'imposizione consortile (Cass. Civ. sez. un. 23/5/1996/14/10/1996 n. 8960 nonché Cass. Civ. sez. Un. 25/3/1996/14/10/1996, n. 8957)». Si tratta di sentenze importantissime, ha fatto presente in un comunicato la locale Confedilizia, che ne ha dato notizia, «che dovrebbero fare profondamente riflettere il Consorzio Tidone-Trebbia e convincerlo che, indipendentemente da quanto ne pensino l'Unione regionale e l'Unione nazionale delle bonifiche, sarebbe ora che esso si sedesse a un tavolo di concertazione con gli enti pubblici e l'associazione dei proprietari edilizi per arrivare a una soluzione dell'enorme contenzioso che si profila, equa e di giustizia».

ITALIA OGGI – pag.42

L'adunanza plenaria del Consiglio di stato interviene in materia di servizi pubblici locali

Società miste, la gara è la regola

Affidamenti in house solo se la spa è pubblica al 100%

Necessaria là doppia gara per le società miste per i servizi pubblici locali; affidamento in house solo per società pubbliche al 100% e fortemente controllate dall'ente locale. Sono questi alcuni dei principi contenuti nella attesa decisione dell'Adunanza plenaria del Consiglio di stato del 3 marzo 2008, n. 1 che affronta alcuni delicati aspetti della disciplina dei servizi pubblici locali. Dopo avere premesso che l'in house, in quanto consistente in un affidamento diretto, senza gara, è da sempre stato ritenuto come un istituto eccezionale e ammesso in presenza di determinate situazioni, il Consiglio di stato affronta la questione inerente la sufficienza del possesso pubblico al 100% come elemento rilevante della nozione di «controllo analogo» che legittima l'affidamento in house da ente locale a società. A tale riguardo i giudici affermano che «ai fini del controllo analogo su una società la partecipazione pubblica totalitaria è necessaria ma non sufficiente», perché, oltre a tale elemento, servono «maggiori strumenti di controllo da parte dell'ente rispetto a quelli previsti dal diritto civile». Fra gli elementi che l'Adunanza plenaria elenca vi sono il divieto, per statuto, di cessione di quote del capitale a soggetti privati; il consiglio di amministrazione della società «non deve avere rilevanti poteri gestionali» e l'ente locale che esercita il controllo pubblico deve avere poteri maggiori rispetto a quelli che il diritto societario riconosce normalmente alla maggioranza sociale. Inoltre per i giudici è necessario che l'impresa non abbia acquisito «una vocazione commerciale che rende precario il controllo dell'ente pubblico» (per esempio estensione dell'attività all'estero o extra moenia). Inoltre occorre che le decisioni più importanti adottate dalla società «devono essere sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante». Dopo avere escluso che l'affidamento in house sia riconducibile al modello della società mista, l'Adunanza precisa che «il disposto del comma 2 dell' art. 13 della legge Bersani, secondo cui le società miste "sono a oggetto sociale esclusivo e non possono agire in violazione delle regole di cui al comma 1", non ha dato luogo a quel controllo analogo che legittima l'affidamento diretto» e quindi tali società non possono essere affidatarie in via diretta del servizio. Sull'ulteriore problema della scelta del socio privato di una società mista il Consiglio di stato si richiama al parere della seconda sezione n. 456/2007 in cui si è affermato che la scelta, con gara, del socio privato legittima l'affidamento diretto; questa scelta, dicono i giudici, convince poco soprattutto per i casi in cui si tratti di socio scelto per una «società generalista, alla quale affidare direttamente l'erogazione di servizi non ancora identificati al momento della scelta del socio e con lo scopo di svolgere anche attività extra moenia, avvalendosi semmai dei vantaggi derivanti dal rapporto privilegiato stabilito con il partner pubblico». La società mista (pubblico-privato) sarebbe invece ammissibile a condizione che essa non costituisca la beneficiaria di un «affidamento diretto», ma rappresenti un sistema per controllare l'affidamento disposto, con gara, al «socio operativo» della società. In questo caso per il giudici occorre in primo luogo che vi sia la sostanziale equiparazione tra gara per l'affidamento del servizio pubblico e gara per la scelta del socio, che dovrà concretamente svolgere il servizio o parte di esso; la seconda condizione è che «si preveda un rinnovo della procedura di selezione alla scadenza del periodo di affidamento, evitando così che il socio divenga socio stabile della società mista». Pertanto, se non si è effettuata una gara per la scelta del socio e l'individuazione del servizio operativo affidato, si pone in essere una «violazione dei principi del Trattato Ue e in particolare del principio di concorrenza e di quelli, che ne rappresentano attuazione e corollario, di trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione e parità di trattamento».

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.42

Contributi consultabili sul sito del Viminale

Enti locali, pronte le spettanze 2008

Una schiarita per gli enti locali in vista dell'approvazione dei bilanci 2008. Da ieri sono consultabili sul sito del ministero dell'interno le spettanze 2008 per comuni, province e comunità montane, oltre alla nota metodologica predisposta per facilitare gli enti nella fase di predisposizione dei preventivi, il cui termine di approvazione è stato differito al 31 marzo 2008. Il Viminale ha così accolto la sollecitazione dell'Anci che nei giorni scorsi era intervenuta sul punto segnalando le difficoltà degli enti. In una lettera al ministro dell'interno, Giuliano Amato, il presidente dell'associazione dei comuni, Leonardo Domenici, aveva lamentato il ritardo nella diffusione dei dati sulla spettanze dei municipi e ne aveva chiesto la urgente pubblicazione. Proprio a causa del ritardo nell'ufficializzazione delle spettanze, Domenici aveva auspicato un ulteriore rinvio al 31 maggio del termine per la predisposizione dei bilanci di previsione 2008 "essendo i comuni in grave difficoltà per la mancanza di dati certi, necessari per la loro predisposizione". **Extragettito Ici.** Sul sito del ministero dell'interno sono anche consultabili gli importi del maggior gettito Ici che entrerà nelle casse dei comuni in seguito al riclassamento degli immobili ex rurali e di categoria B ed E, così come previsto dal di n.262/2006. Come si ricorderà il decreto Visco-Bersani aveva stimato il presunto extragettito in 609,4 milioni di euro che sono stati decurtati dai trasferimenti erariali nonostante l'Agenzia del territorio (con nota del 28/9/2007) abbia notevolmente sottostimato l'ammontare degli importi (117 milioni di euro). Ciononostante il Viminale, anziché procedere alla riduzione dei contributi in relazione alla maggiore base imponibile per singolo ente, ha tagliato i trasferimenti ordinari in misura proporzionalmente uguale, fino alla concorrenza di 609,4 milioni di euro. Si sono così determinati effetti distorsivi esemplificati dal caso del comune di Bosia, 196 abitanti in provincia di Cuneo, che, a fronte di una previsione di maggiori entrate pari a 500 euro, ha subito una decurtazione di oltre 13 mila euro. Una situazione al limite del paradosso che ha portato 377 sindaci dell'Anci a ricorrere collettivamente al Tar del Lazio contro il decreto 262.

Collegamento di riferimento:
www.finanzalocale.interno.it

ITALIA OGGI – pag.42

PARERE MININTERNO - Ai collaboratori il 60% dei posti a termine

Stabilizzazioni con concorso per i co.co.co. della p.a.

Stabilizzazioni con concorso nella p.a. e per i co.co.co. del pubblico impiego la porta d'ingresso è il contratto a tempo determinato. I lavoratori autonomi con contratto di collaborazione coordinata e continuativa che, avendo lavorato per almeno tre anni alle dipendenze della p.a., intendano avvalersi della chance di stabilizzazione offerta dalla Finanziaria 2008 (art.3, comma 94 della legge 244/2007), per entrare nei ruoli della pubblica amministrazione dovranno svolgere una procedura selettiva pubblica. La porta d'accesso al pubblico impiego sarà il contratto di lavoro a tempo determinato. È questa, infatti, l'interpretazione da dare alla norma della manovra 2008 che, nel richiamare espressamente il comma 560 della Finanziaria dell'anno scorso (legge 296/2006), riserva nei concorsi per l'assunzione di personale a termine una quota non inferiore al 60 per cento dei posti al personale con contratti di co.co.co. Sono questi i chiarimenti contenuti in un interessante parere del ministero dell'interno (prot. n. 15700/15A del 22 febbraio 2008) che ha fatto luce su una norma particolarmente controversa della legge di bilancio. Quella che, come detto, estende la possibilità di stabilizzazione ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Rispondendo al comune di Brusciano (Na), il Viminale ha ammesso l'esistenza di un problema interpretativo e ha investito della questione il ministero dell'economia e l'Ufficio per il personale della p.a. presso la Funzione pubblica che sta predisponendo un parere conforme a quello del Mininterno. La disamina del dipartimento affari interni e territoriali del dicastero guidato da Giuliano Amato parte dall'analisi della norma della Finanziaria 2008. L'art.3 comma 94 lett. b) della manovra consente la stabilizzazione del personale già utilizzato con contratti di co.co.co., in essere all'entrata in vigore della legge e che alla stessa data abbiano svolto attività lavorativa per almeno tre anni anche non continuativi presso la stessa pubblica amministrazione. Questa chance è offerta a tutti i lavoratori della p.a. a eccezione del personale di diretta collaborazione degli organi politici. Esclusi anche i docenti universitari a contratto e i ricercatori. Entro il 30 aprile 2008 le p.a. interessate dovranno predisporre appositi piani di stabilizzazione nell'ambito della programmazione triennale dei fabbisogni per il triennio 2008-2010. Tutto ciò premesso, il Viminale ha ribadito che per l'accesso ai ruoli della p.a. non si può prescindere dal concorso pubblico. Una regola di carattere generale che vale anche per le stabilizzazioni. Le procedure selettive, ricorda il ministero dell'interno, dovranno essere bandite «per la copertura dei posti che risultino disponibili nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno di personale». E le assunzioni potranno essere effettuate «nel rispetto del principio della riduzione progressiva della spesa di personale». Quanto ai lavoratori autonomi con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, prosegue il Mininterno nella sua analisi, "deve sottolinearsi che la lett. b) del comma 94 richiama il comma 560 dell'art. 1 della legge 296/2006 in forza del quale resta ferma anche per il 2008 la previsione, nell'ambito delle assunzioni di personale a tempo determinato, della riserva di una quota non inferiore al 60 per cento dei posti a favore del personale con contratti di co.co.co.". Consapevole del fatto che il richiamo alla Finanziaria 2007 può creare "incertezze interpretative", il Viminale ha chiesto il parere dell'Uppa. A cui spetterà l'ultima parola sulla questione. Ma difficilmente palazzo Vidoni si discosterà dalle tesi del ministero dell'interno.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.44

L'Istituto prepara l'erogazione delle somme aggiuntive ai pensionati

Inpdap, 14a pagata a luglio

Entro il 30 maggio le certificazioni dei redditi

Hanno diritto alla quattordicesima per l'anno 2008 i pensionati ultrasessantaquattrenni con reddito complessivo per lo stesso anno non superiore a 8.640,84 euro. L'importo della mensilità aggiuntiva, che sarà erogata a luglio, varia da euro 336 (anzianità fino a 15 anni) a euro 504 (anzianità superiori a 25 anni). A tal fine, gli interessati dovranno restituire un'apposita dichiarazione entro il 30 maggio che l'Inpdap sta loro inviando. Lo spiega l'istituto previdenziale nella nota operativa n. 8/2008. **La quattordicesima.** Le istruzioni concernono la quattordicesima mensilità di pensione introdotta, a partire dal 2007, a favore dei pensionati minimi con età pari o superiore a 64 anni. Consiste di una somma aggiuntiva con importi annui differenziati in funzione dell'anzianità contributiva posseduta al momento dell'accesso alla pensione. Per il 2007 l'erogazione è avvenuta insieme alla mensilità di novembre; dal 2008 dovrà avvenire con la mensilità di luglio o con l'ultima mensilità dell'anno. Requisito per fruire della prestazione è il possesso di un reddito complessivo individuale, relativo all'anno di erogazione, non superiore a una volta e mezzo il trattamento minimo previsto dal fondo pensioni lavoratori dipendenti (euro 8.504,73 per il 2007). **La prestazione del 2008.** L'Inpdap corrisponderà la quattordicesima con la mensilità del mese di luglio ai pensionati con almeno 64 anni di età in possesso dei requisiti reddituali. A quanti perfezioneranno il requisito anagrafico (età) durante il 2008, l'Inpdap erogherà una somma aggiuntiva per un importo proporzionale ai relativi dodicesimi valutando per interno il mese di compimento dell'età. Il requisito reddituale vuole che il pensionato abbia un reddito complessivo, relativo al 2008, pari a una volta e mezzo il trattamento minimo Inps che per il 2008 è pari a euro 8.640,84. Qualora il reddito sia superiore al limite, ma inferiore alla somma del limite stesso con l'importo della somma aggiuntiva, la quattordicesima sarà erogata per la quota fino a concorrenza della somma anzidetta. **Dichiarazione al 30 maggio.** Ai fini dell'erogazione della prestazione, i pensionati riceveranno a breve una comunicazione a cui l'Inpdap ha allegato un modello di autodichiarazione dei redditi presunti per l'anno 2008 che il pensionato è invitato a riconsegnare, sottoscritto e compilato in ogni sua parte entro il 30 maggio. Attenzione: sulla comunicazione, per mero errore di digitazione, avverte l'Inpdap è stato indicato un limite reddituale inferiore di 100 euro, cioè 8.540,84 euro e non 8.640,84 euro. Si tratta di dichiarare i redditi che, presuntivamente, il pensionato ritiene conseguire per il 2008 a titolo di lavoro dipendente, lavoro autonomo, per terreni e fabbricati e per altri motivi. Infine, l'Inpdap comunica che nel mese di luglio corrisponderà la quattordicesima anche ai soggetti titolari di plurime pensioni di cui almeno una erogata dall'Inpdap medesimo e i cui nominativi sono stati individuati dal casellario centrale dei pensionati istituito presso l'Inps. Non solo quella relativa al 2008 ma anche quella di competenza del 2007.

Carla De Lellis

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VI

Rifiuti, la bolletta sarà più cara

Quest'anno sette milioni di deficit per Quadrifoglio

Sette milioni di buco nel bilancio del Quadrifoglio e 70.000 tonnellate di rifiuti per terra nel 2008. E l'anno dopo un bell'aumento nelle bollette rifiuti dei fiorentini. E' la previsione che fa l'azienda della nettezza dopo la chiusura della discarica di Case Passerini. Gli impianti alternativi non ci sono e i costi del trasferimento in discariche altrui, dice l'amministratore delegato Livio Giannotti, aumentano in continuazione. Nel 2009, ai 7 milioni penseranno i cittadini attraverso la lievitazione della Tia, la tariffa sui rifiuti che ne deve coprire il costo ma che viene calcolata sul bilancio di fine anno. Nel frattempo pagherà l'azienda e lo farà riducendo, tra l'altro, 40 posti di lavoro. «Non licenzierò nessuno», giura Giannotti. Ma taglierà straordinari e lavoratori stagionali: dunque pulizie e servizi alla città. Il conto, spiega Giannotti, è presto fatto. L'area fiorentina smaltisce ogni anno 300 mila tonnellate di rifiuti che, senza Case Passerini, andranno, non più in parte come già accadeva, ma tutte nelle discariche regionali: Peccioli, Terranuova e Rosignano. Costerà di più perché, è la denuncia di Giannotti, le Province e gli Ato hanno aumentato i contributi loro dovuti per il disagio ambientale, la discarica di Terranuova ha fatto lievitare il prezzo da 65 a 88 euro a tonnellata. Aggiungi il caro gasolio per i trasporti e gli altri aumenti, eccoci ai 7 milioni. Né risolveranno la situazione. Peccioli e Terranuova vogliono ognuna solo 90 mila tonnellate, invece delle 150 mila a testa chieste da Quadrifoglio. Rosignano non risponde agli appelli. Restano 120.000 tonnellate da sistemare. Da luglio darà una mano, per altre 50 mila tonnellate, la discarica di Firenzuola ancora in ristrutturazione. Ne restano 70.000 senza dimora. Rifiuti per aria a Firenze. Ma anche in Toscana, insieme agli altri servizi pubblici, secondo Cgil, Cisl e Uil regionali. «Il modello toscano è alle corde, la Regione ha in cantiere dalla passata legislatura la legge di riforma dei servizi pubblici e ancora non siamo a niente», protestano i sindacati. Vogliono immediatamente una legge che, unificando le tante piccolissime aziende che coprono un business da 15 mila addetti, il 2,5% del pil regionale e il 10% della spesa familiare, abbatta costi, tariffe e disservizi. Ma che salvi anche posti di lavoro e diritti contrattuali. Minacciano una grande mobilitazione.

La REPUBBLICA FIRENZE - pag.VII

L'assessore Rossi annuncia la novità: ogni paziente toscano avrà una card-archivio

Tutta la salute in un bancomat esami e radiografie dentro una tessera

Una carta magnetica, tipo bancomat, con dentro tutta la storia sanitaria del proprietario. Che malattie ha avuto, i risultati degli altri esami a cui si è sottoposto. Basterà consegnarla al medico di famiglia o del pronto soccorso e questi vedrà sul computer la storia del paziente. Lo strumento è una delle novità del piano sanitario 2008-2010 presentato dall'assessore alla salute Enrico Rossi. Per la carta bisognerà aspettare fine anno, intanto è partita la battaglia contro le malattie croniche. «Interessano ben un milione di toscani - spiega Rossi - Circa 770 mila ipertesi, 150 mila diabetici, oltre a persone con scompensi cardiaci e respiratori. Informeremo questi malati attraverso medici e infermieri su come affrontare il loro problema, così avranno meno ricadute. Dobbiamo anche incentivare la corretta alimentazione, l'attività fisica e l'uso appropriato di farmaci». Rossi ha spiegato che intanto sono messi in rete gli ospedali, che possono inviarsi i risultati degli esami. Da giugno le lastre scompariranno, con un risparmio di 60 milioni di euro in liquidi e pellicole. L'assessore ha anche annunciato l'avvio di centri di prenotazione (Cup) di area vasta, e di tutor che segue il paziente nell'ospedale. Andrà avanti la già avviata valutazione dell'operato dei direttori generali da parte della Scuola Sant'Anna e si estenderà anche ai dipartimenti e ai reparti.

La REPUBBLICA NAPOLI –pag.II

Si allarga il fronte degli enti locali danneggiati. Mentre avvocati e Procura valutano gli effetti del decreto Prodi sulle ecoballe

Rifiuti, il Comune parte civile

Al processo anche la Provincia. Iervolino: scelta sofferta

La decisione, ammette il sindaco Rosa Russo Iervolino, non è stata presa a cuor leggero ma per dovere istituzionale, che impone al Comune di Napoli di essere presente, come parte civile, al processo sul ciclo dei rifiuti che vede sul banco degli imputati, fra gli altri, il governatore Antonio Bassolino. E dunque la delibera è stata approvata ieri dalla giunta «in considerazione - spiega il sindaco - della delicatezza dell'argomento e del momento politico, senza attendere, come sempre facciamo, la prima udienza del 14 maggio. Ci è sembrato giusto farlo», dice la Iervolino. Ma il sindaco intende anche sgombrare il campo dagli equivoci ed evitare che la necessità di garantire al Comune la presenza in aula al dibattimento possa essere interpretata come uno strappo al consolidato rapporto politico e personale che la lega al governatore. «Gli atti dovuti, come istituzioni, si devono fare - si giustifica - ma sul piano personale la scelta è stata sofferta. Bassolino è persona troppo intelligente per non sapere ciò che le istituzioni devono fare, e poi la Regione lo ha fatto prima di noi. Comunque, sul piano personale, non accetto l'accanimento e il linciaggio politico mediatico che si sta attuando». Al processo che sarà celebrato davanti alla quinta sezione penale si costituiranno parte civile anche la Provincia, come reso noto dall'assessore con delega all'Avvocatura Antonio Pugliese, e il Comune di Avellino, mentre la Regione, come ricordato anche dalla Iervolino, si è costituita già all'udienza preliminare con l'assistenza di un curatore speciale rappresentato dagli avvocati Roberto Fiore e Pino Vitiello. Dai difensori di Palazzo Santa Lucia è partita venerdì scorso la richiesta di sequestro «conservativo» dei beni dei 28 imputati. Il gup Marcello Piscopo dovrebbe sciogliere la riserva la prossima settimana. In vista del dibattimento, la difesa sta studiando l'ordinanza del presidente del Consiglio Romano Prodi, approvata il 20 febbraio scorso, che autorizza lo smaltimento nel termovalorizzatore da costruire ad Acerra delle ecoballe ritenute non a norma dagli inquirenti. Questo potrebbe cambiare almeno in parte il quadro delle accuse ipotizzate dalla Procura nell'inchiesta condotta dai pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo. Commenta l'avvocato Alfonso Maria Stile, difensore di Impregilo: «Il provvedimento del governo riporta a mio avviso il problema alla sua giusta dimensione: chiarisce le responsabilità del "partito del no", che si è opposto alla soluzione più logica. Senza questi ostacoli, sarebbe stato possibile risolvere la questione molto prima, spostandola sul piano civilistico senza trascinarla in un'aula del tribunale penale». Contro l'ordinanza si schiera invece il comune di Acerra, che annuncia l'intenzione di impugnare l'iniziativa governativa dinanzi al Tar. Intanto il Consiglio comunale ha rinviato la decisione sul piano per la raccolta differenziata elaborato dall'assessore Gennaro Mola. Lo slittamento è stato determinato da disaccordi all'interno della maggioranza tra la Sinistra Arcobaleno e gli altri partiti che compongono il centrosinistra. Se ne riparlerà domani. L'obiettivo del piano, ha detto ieri in aula Mola, è quello di avvicinarsi il più possibile al 50 per cento di raccolta differenziata attraverso una strategia articolata: la raccolta domiciliare della carta sarà estesa a tutto il territorio; vetro, plastica e lattine saranno raccolte presso tutti i bar e ristoranti, sarà avviato un «modello integrato di raccolta» attraverso una serie di progetti pilota. Si dovrebbe passare gradualmente dalla raccolta stradale a quella domiciliare, «porta-a-porta». In attesa che i progetti diventino realtà, c'è chi organizza proteste: tra oggi e domani 2mila drappi neri saranno esposti ai balconi di Chiaia. «Nero perché - spiegano i promotori, aderenti al comitato "Chiaia per Napoli" - il governatore dovrebbe stare a lutto per la morte della sua dignità».

Dario Del Porto

CONSORZIO ASMEZ 05/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – pag.13

REGIONE - Da gennaio è stata superata quota 1,6 miliardi

La giunta innesta il turbo: in un mese assegnati quasi 1,3 miliardi di euro

Cerrito: ma restiamo nelle retrovie europee

NAPOLI — Da quando è stato attuato il rimpasto, ed eravamo a inizio febbraio, la giunta regionale della Campania ha innestato letteralmente il turbo. Annunciando iniziative che prevedono lo stanziamento record di quasi 1,3 miliardi di euro. Un dato che potrebbe anche crescere di un ulteriore miliardo di euro, se si tiene conto della cifra stabilita come «contributo al finanziamento della realizzazione dell'aeroporto di Napoli-Grazzanise». L'impegno dell'ingente somma per lo scalo casertano, infatti — nonostante sia stato deciso l'anno scorso — viene reso operativo con la firma del protocollo d'intesa siglato lo scorso 26 febbraio tra il governatore Bassolino e il ministro dei Trasporti Bianchi. Scorrendo i comunicati stampa diffusi dall'amministrazione di Palazzo Santa Lucia, si può verificare come dall'8 febbraio al 4 marzo — quindi in meno di un mese — la giunta ha stanziato o ripartito l'enorme mole di risorse economiche. Se si considerano le iniziative messe in moto dall'inizio dell'anno, poi, si passa dai quasi 1,4 miliardi prima citati a poco più di 1,6. Come sono stati indirizzati tutti questi soldi? La premessa è eloquente: i quasi 1,3 miliardi stanziati in un mese, tanto per comprendere di cosa parliamo, rappresentano poco medo di un decimo dell'intero programma operativo che si svilupperà — fino al 2013 — grazie ai finanziamenti comunitari, al cofinanziamento nazionale e campano e ai fondi del Fas (aree sottoutilizzate). Tornando alle decisioni prese nell'esecutivo di via Santa Lucia, si va dai 75 milioni di ieri per il termovalorizzatori di Salerno ai 50 destinati al Teatro San Carlo, agli 850 messi sul tappeto per la «rigenerazione » urbana nei più importanti centro della regione. Ma andiamo nel dettaglio, partendo dall'8 febbraio. **Raccolta differenziata.** «Su proposta del presidente Bassolino — è scritto nel comunicato stampa ufficiale diffuso quel giorno — la giunta regionale ha approvato uno stanziamento di 100 milioni di euro a favore dei comuni campani per il potenziamento della raccolta differenziata». Le risorse, continua la nota, «potranno essere utilizzate per la creazione di isole e punti ecologici, per impianti di trattamento dell'umido e per il compostaggio, per l'acquisto di mezzi e attrezzature». Dall'8 passiamo al 13, restando però in tema ambientale. **Il termovalorizzatori di Acerra.** «Nei scorsi giorni — recita il comunicato ufficiale, riferendosi a frasi di Bassolino — ho incontrato più volte sia il commissario De Gennaro che il commissario Sottile. Entrambi hanno avanzato la richiesta formale di disponibilità della Regione a sostenere finanziariamente, con risorse adeguate e aggiuntive, lo sforzo del Commissariato per fronteggiare l'emergenza rifiuti e per favorire il rientro nella gestione ordinaria... Ho subito incaricato i nostri uffici di compiere tutte le verifiche tecniche e amministrative del caso e posso dire che siamo pronti a mettere a disposizione del commissariato, che li gestirà direttamente, 25 milioni di euro di fondi Fas per la ripresa dei lavori di completamento del termovalorizzatore di Acerra». E veniamo al giorno 15 febbraio. **Urbanistica, qualità della vita e raccolta differenziata.** «La giunta regionale della Campania ha avviato le procedure di finanziamento per i progetti di recupero e di restauro dei centri storici e delle aree urbane di Napoli e delle altre 19 principali città della Campania, la cui popolazione è superiore ai 50mila abitanti». Complessivamente, «vengono assegnate risorse per oltre 850 milioni di euro. La delibera prevede la possibilità di accedere a un bonus di ulteriori risorse per i Comuni che, nell'arco dei prossimi tre anni, avranno avviato e realizzato il piano per la raccolta differenziata ». La giunta «ha infatti definito il quadro di risorse complessivo e i criteri di ripartizione dei fondi per i progetti di recupero, sviluppo e rigenerazione urbana di Salerno, Cava de' Tirreni, Battipaglia, Scafati, Caserta, Aversa, Benevento, Avellino, Giugliano in Campania, Torre del Greco, Pozzuoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Afragola, Marano di Napoli, Acerra, Portici, Ercolano, Casalnuovo». Il giorno 23 del mese appena terminato si passa alla cultura. **Cinquanta milioni per il San Carlo.** Ecco la nota di quel giorno: «Il presidente della Regione Bassolino si è incontrato a Palazzo Santa Lucia con il commissario straordinario del teatro San Carlo Salvo Nastasi. Nel corso del colloquio, il commissario ha illustrato al presidente la situazione complessiva del teatro e ha chiesto un decisivo intervento della Regione per supportare la realizzazione di un complesso programma di interventi necessari per il rilancio delle attività teatrali... Il presidente Bassolino, considerato anche l'impatto economico ed occupazionale indotto dalla realizzazione del programma - che prevede la triplicazione della produzione con l'incremento del 25% del personale dipendente ed il 50% di quello esterno - ha accolto la sua richiesta, decidendo di avviare da subito i lavori rendendo disponibile per questo un finanziamento straordinario di circa 50 mln di euro, a valere sui fondi Fas». Due giorni dopo (siamo al 25 febbraio) obiettivo

orientato su Castellammare. **Riqualificazione stabiese.** «Questa mattina a Palazzo Santa Lucia — recita la nota ufficiale del suddetto giorno — il presidente Bassolino e il sindaco di Castellammare di Stabia Salvatore Vozza hanno firmato il protocollo di intesa per l'avvio del programma integrato urbano della città. Era presente l'assessore all'Urbanistica Gabriella Cundari». La Regione «investe 31, 5 milioni di euro cui si aggiungeranno le risorse del Comune che cofinanzierà il programma - per riqualificare la linea di costa dal porto turistico al porto commerciale». Il giorno 28 febbraio, quindi, l'assessore al Lavoro Corrado Gabriele, nel corso di una conferenza stampa, annuncia: **oltre 260 milioni per le politiche occupazionali.** «Oltre 260 milioni di euro saranno stanziati nel 2008 per interventi nelle politiche del lavoro in Campania. Lo ha annunciato l'assessore al Lavoro della Regione Campania, Corrado Gabriele, nel corso di una conferenza stampa in sala Giunta a Palazzo Santa Lucia. All'incontro hanno preso parte anche gli assessori al Lavoro delle province di Napoli, Salerno, Caserta e Avellino». Si chiude, ieri, con i 75 milioni per **il termovalorizzatore di Salerno.** Secondo Pietro Cerrito, leader Cisl, «bisogna sperare che questo rinnovato attivismo della giunta sia in grado di invertire un trend consolidato secondo cui la spesa di fondi pubblici nazionali e comunitari da parte della Regione non ha migliorato gli indicatori economici e sociali della Campania. Siamo nelle retrovie dell'Ue».

Paolo Grassi

CORRIERE DEL VENETO – pag.6

L'ANCI VENETO

Tagli ai Comuni, ricorso al Capo dello Stato

VENEZIA — Sessanta Comuni veneti pronti al ricorso straordinario al Capo dello Stato contro i «tagli». Ai municipi è stata inviata ieri una circolare da parte di Anciveneto che spiega come prendere parte all'azione amministrativa; questa segue l' Ordinanza del Tar del Veneto che ha sospeso i mancati trasferimenti erariali al Comune di Agugliaro (Vi). Nell'occasione il Tar aveva sottolineato che «il Ministero dell'Interno ha operato difformemente dalla legge nei confronti del Comune di Agugliaro». «Il Dicastero aveva infatti tolto indebitamente i finanziamenti al municipio circa 15mila euro - presumendo nel contempo un maggior gettito Ici; tuttavia, l'entità della maggiore entrata è di gran lunga inferiore alla cifra tagliata », spiega in una nota l'Anci del Veneto. Ora, per estendere gli eventuali benefici (cioè l'annullamento dell'atto), Anciveneto lancia la sottoscrizione «comune »; sarà la stessa Associazione che invierà il ricorso al Capo dello Stato entro il prossimo 12 marzo (le sottoscrizioni si chiudono però il 10 marzo). «Stiamo predisponendo anche un modulo con l'istanza di rimborso dei tagli illegittimi - sottolinea Vanni Mengotto, presidente Anciveneto - ogni Comune potrà così dimostrare che l'effettivo extra-gettito ICI non corrisponde all'ammontare dei tagli subiti. Lo stesso modulo, una volta compilato, potrà essere utilizzato a supporto dell'istanza di sospensione contenuta nel ricorso straordinario collettivo».

LA STAMPA – pag.21

L'istat replica al viceministro: abbiamo ragione noi

"Sulle tasse Visco si sbaglia Il 2007 è l'anno del record"

"Il nostro metodo di calcolo è quello certificato dall'Europa"

ROMA - Visco non ha ragione. Le tasse che gli italiani hanno pagato nel 2007 sono le più alte del decennio. L'Istituto di statistica difficilmente s'imbarca in polemiche, ma poiché il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, due giorni fa, aveva contestato - con una disputa in punta di fioretto - il calcolo della pressione fiscale dello scorso anno, l'Istituto ha pensato bene di prendersi una pausa di riflessione, far sbollire gli eventuali risentimenti dei tecnici e solo ieri si è concesso un diritto di replica altrettanto piccato: «La pressione fiscale, relativa sia alle tasse sia ai contributi, nel 2007 è stata pari al 43,3%» e non al 42,5% come sostenuto dal Ministero. L'indicatore della pressione fiscale - ha ribadito l'Istat - è ottenuto dal rapporto tra l'ammontare delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) e il Prodotto interno lordo (Pil). Inoltre i «conti delle Amministrazioni Pubbliche e tutti gli indicatori derivati sono elaborati dall'Istat secondo i principi e le definizioni stabiliti nel Sistema dei Conti Economici Europei (SEC 95- Regolamento CE n.2223/96)». Fatta questa precisazione di metodo, l'Istat controbatte, punto per punto, ai tre rilievi mossi dal Ministero. Il Tfr non andava calcolato, aveva detto Visco, in quanto non è un contributo previdenziale, ma sono soldi che restano di proprietà dei lavoratori. Niente affatto, replica l'Istat: «Nei contributi sociali effettivi sono compresi i 5.508 milioni di euro versati all'Inps a titolo di Tfr» e «tali importi rientrano a pieno titolo nella categoria dei contributi sociali effettivi e la loro classificazione è stata operata in accordo con Eurostat». Quanto all'importo relativo all'erogazione del bonus agli incapienti (pari a 562 milioni di euro), «è stato classificato - dice l'Istat - tra le prestazioni sociali in denaro». Per quanto riguarda, infine, i versamenti fatti dalle Concessionarie, «l'importo di 4.939 milioni di euro conseguente al D.L. numero 248/2007 (cosiddetto milleproroghe) è stato classificato tra gli altri trasferimenti in conto capitale». Il ministero, invece, non ha voluto continuare nella polemica e ha preferito evitare la replica della replica.

LETTERE E COMMENTI

Ma si può redistribuire la ricchezza?

Una domanda di redistribuzione della ricchezza sembra oggi attraversare le società occidentali, dopo che la globalizzazione degli ultimi dieci-quindici anni ha accentuato il ventaglio delle diseguaglianze. Il mondo sviluppato, che aveva visto crescere i livelli di sicurezza e di garanzia negli Anni 60 e 70, ha assistito all'ampliarsi delle disparità nei redditi, con un conseguente acutizzarsi del senso di rischio e di instabilità. Accanto ai gruppi sociali che hanno conseguito un miglioramento della posizione grazie alle opportunità che hanno offerto le nuove professioni, si è registrato l'allarme di coloro che temono di non reggere il passo dei mutamenti, fino a veder pregiudicato il loro tenore di vita. Siamo di fronte a una tendenza generalizzata, i cui sintomi s'avvertono ovunque. Tuttavia essa prende forme e dimensioni diverse nei vari casi nazionali. Nel nostro Paese la Banca d'Italia ha portato l'attenzione sul diverso andamento che ha caratterizzato i redditi da lavoro autonomo rispetto a quelli da lavoro dipendente: i primi hanno realizzato un significativo incremento, i secondi hanno ristagnato. In una simile cornice, è naturale che salga dalla società una domanda di rilancio del potere d'acquisto dei salari e di redistribuzione della ricchezza. Una domanda che si rivolge alla politica, la quale deve tentare di darvi risposta, come traspare dalla campagna elettorale in Italia, ma non solo, stando a quanto riportano le cronache dagli Usa, dove Barack Obama si è guadagnato il sostegno dei sindacati americani. A questa richiesta di ricostituzione del valore delle retribuzioni è però difficilissimo rispondere con soluzioni coerenti e complessive. La più immediata consiste nell'ipotizzare una riduzione delle aliquote del prelievo fiscale, secondo la proposta che da sempre è il piatto forte del programma di centrodestra. A beneficiarne sarebbero però tutti i redditi e dunque non ne deriverebbe alcuna perequazione. Maggiormente sfidato su questo terreno è il centrosinistra, più esposto per la sua storia a una pressione redistributiva. Ma finora le indicazioni che ha dato sono rimaste nel vago. Veltroni ha evocato la possibilità di ridurre il carico fiscale, se a pagare le tasse saranno tutti. Ma ha anche parlato della possibilità d'un aumento dei salari. Senza pronunciarsi se debba essere il frutto di un'aumentata produttività, o piuttosto la risultante di un'opera di redistribuzione, tale da spostare in direzione del reddito fisso una quota della ricchezza. Un'eventualità che peraltro è assai improbabile che si affacci in una campagna elettorale rivolta alla conquista del centro da parte del Pd. E allora diviene più probabile che l'impulso alla redistribuzione finisca coll'essere demandato ad altri strumenti d'intervento, come l'ipotesi di un minimo retributivo per i lavori flessibili. Ma ha davvero senso il progetto di assegnare un minimo garantito per il mondo così eterogeneo dei lavori flessibili e temporanei? Fissata la norma, le deroghe e le eccezioni sarebbero così numerose da togliere efficacia al suo valore di principio. Ancora più arbitrario sarebbe l'intento di applicare il criterio del salario minimo all'area del «lavoro a progetto». Vi rientrano tali e tante funzioni e mansioni che ogni normativa troppo rigida finirebbe col comportare più oneri che vantaggi per questo tipo di lavoratori. Se si vuole davvero offrire tutela a queste attività, occorre prestare attenzione a quanto è specifico della loro condizione: la leva delle agevolazioni fiscali potrebbe rivelarsi ancora la più idonea a promuovere il loro consolidamento sul piano professionale e di mercato. L'Italia sta attraversando da tempo una vasta e delicata trasformazione delle sue relazioni economiche e di lavoro. Occorre essere molto vigili per evitare di introdurre elementi vincolistici e dirigistici che potrebbero bloccare la dinamica della mobilità sociale invece di sostenerla.

Giuseppe Berta

LA STAMPA – pag.29

LETTERE E COMMENTI

Il disco rotto dell'Italia in maglia nera

Riaprire questioni faticosamente chiuse, senza affrontare con decisione quelle drammaticamente aperte, appare un tratto caratteristico del masochismo pubblico italiano. Abbiamo un sistema educativo incapace di produrre competenza. Registriamo una scarsa valorizzazione della componente femminile della forza lavoro. E potrei continuare la lista delle grandi ragioni dell'Italia in maglia nera. Invece è sull'aborto che concentriamo il dibattito politico a ridosso delle elezioni. È una questione seria e grave, ma che non ci vede in fondo alla classifica globale per come abbiamo cercato di affrontarla. Tutte le leggi sono migliorabili, però la 194 non è da disprezzare in base ai parametri con cui si dovrebbero giudicare le leggi: il miglioramento delle condizioni di partenza, non l'utopica eliminazione di piaghe sociali ineliminabili con la loro semplice messa al bando. La 194 ha ridotto il danno dell'aborto clandestino e non ha favorito l'espansione generale della pratica. Solo tra il 2006 e il 2005 c'è stato un decremento del 2,1% degli interventi, ma se confrontiamo il 2006 con il picco del 1982 il decremento è del 44,6%. Se compariamo non i numeri assoluti, ma il più preciso tasso di abortività, cioè l'incidenza su donne in età feconda, il decremento rispetto al 2006 raggiunge il 2,2%, mentre rispetto al 1982 si registra una diminuzione del 45,3%. Inoltre sono state impostate ulteriori misure per prevenire il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza. Un target specifico di questa prevenzione rinforzata è stato individuato nelle donne immigrate, che nel 2005 rappresentavano il 29,6% delle interruzioni e tra le quali si verificano troppi casi di aborti clandestini. Se ci limitassimo alle sole italiane, il trend discendente del ricorso all'aborto sarebbe ancora più significativo. Ma il dato sulle donne straniere ci suggerisce anche un'altra considerazione: come sia inopportuno presentare l'aborto come un diritto e un'espressione di libertà personale. È piuttosto la conseguenza di variabili e svariate condizioni di difficoltà, è «l'esperienza di una costrizione, il dolore di una rinuncia», come ha ricordato il ministro della Salute. Qualunque donna, potendo, eviterebbe questa esperienza. A dispetto di queste ovvie considerazioni, la questione aborto torna con toni esasperati, con l'antipatica presunzione di approfondire un solco tra credenti e non credenti. Prospetta l'impossibilità che un italiano possa essere al contempo cattolico e laico, ateo e simpatetico con un ethos cristiano, senza divenire per questo devoto alla dottrina familiare della Chiesa. Di fatto, però, il divario etico tra credenti e non credenti in tema di riproduzione, comportamenti sessuali e concezione della vita è assai meno netto. Sull'aborto vorrei ricordare le preoccupazioni morali di uomini non di fede come Norberto Bobbio e Giuliano Amato. D'altra parte, dalle ricerche del sociologo cattolico Franco Garelli sui partecipanti alle Giornate Mondiali della Gioventù, risulta che il 45% dei presenti considera possibile «essere buoni cattolici senza seguire il magistero della Chiesa in materia sessuale» (si sale al 66% per i giovanissimi). Il 63% dei Papa boys ritiene «difficile seguire le indicazioni della Chiesa nel campo della morale sessuale» (si sale al 75% per i giovanissimi). Il divario morale tra credenti e non credenti anche in tema di comportamenti sessuali non appare quindi terribilmente ampio. Oggi ci vengono invece ripresentate vecchie argomentazioni, magari bene intenzionate, che insistono sulle divisioni. Stiamo riascoltando il vecchio vinile Anni 70 con graffi e fruscii. Torna l'incommensurabilità di valori inconciliabili: da una parte il diritto del feto a diventare bambino, dall'altra la libertà della madre di decidere sul proprio corpo. E ci si chiede di decidere quale sia per noi il valore più alto: vita o libertà? Si suggerisce che i cattolici scelgano la vita e i laici, i liberali, la libertà. Il mio vecchio vinile Anni 70 si rifiuta, oggi come ieri, di porre la questione in questi termini. Penso sia più opportuno operare sul possibile, migliorare il migliorabile. Nessun Paese è riuscito a eliminare il dramma dell'aborto. Si può contenerlo ulteriormente contrastando le ragioni per cui fare figli spaventa: la mancanza di un reddito sicuro e sufficiente, la mancanza di tempo da dedicare ai bambini, la mancanza di servizi pubblici di sostegno. Sono state fatte varie proposte d'intervento pubblico, non tutte meditate e valide. Se vogliamo avere più bambini e meno aborti discutiamo di questo.

Giovanna Zincone

LIBERO MERCATO – pag.3

STRETTA IN BILICO

Il governo dimentica il decreto sugli swap degli enti locali

Corre il rischio di essere rimandata a data da destinarsi la stretta del Tesoro sulla finanza spericolata negli enti locali. Il decreto di via Venti Settembre che dovrebbe ridurre il raggio d'azione dei comuni, specie quelli più piccoli, con gli strumenti finanziari complessi, fatica a vedere la luce. Il viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, aveva inserito il giro di vite sui derivati nella pubblica amministrazione fra le priorità per il 2008. E aveva assicurato che il provvedimento, messo a punto per dare attuazione alla direttiva Ue Mifid, sarebbe stato condotto in porto nonostante la crisi del centro -sinistra, prima, e la definitiva caduta, più tardi, del governo di Romano Prodi. Fatto sta che di quel decreto, per ora, si sono perse le tracce. E così i city manager avranno ancora mani libere sulla gestione delle case pubbliche. Nonostante i continui richiami anche della Corte dei conti, insomma, sindaci, presidenti di province e governatori regionali potranno sottoscrivere contratti di swap sui debiti locali continuando a minare la stabilità finanziaria del nostro Paese. Ma il probabile congelamento delle nuove - e attese - regole finanziarie sulle amministrazioni comunali è solo uno degli effetti indesiderati consequenziali alla fine anticipata di questa quindicesima legislatura. Fra i vari dossier rimasti in sospeso a via Venti Settembre c'è pure il regolamento sul fondo alimentato dai conti dormienti. L'operazione volta al trasferimento dei soldi dimenticati in banca e alle Poste (per risarcire le vittime dei crac finanziari) è partita lo scorso 17 febbraio, ma il ministero non ha ancora varato le istruzioni per l'accesso ai rimborsi. Non è finita. Non bisogna dimenticare, infatti, anche l'intervento normativo sui requisiti di onorabilità dei big del credito, che è stato apertamente accantonato. E in soffitta sono finiti pure e il regolamento sui limiti negli investimenti e sui conflitti di interesse nei fondi pensione, il testo con la miniriforma della vigilanza sugli intermediari finanziaria non bancari e il riassetto della contrattazione dei titoli di Stato.

F.D.D.

IL DENARO – pag.15

FINANZA LOCALE – Comune di Napoli

Comune 2010: debiti per 1,6 mld

Rimane negativa la valutazione di Fitch sul Comune di Napoli, con un voto confermato A per il debito a lungo termine e F1 per quello a breve. La società internazionale di rating conferma il giudizio sulla struttura finanziaria dell'ingente debito di Palazzo San Giacomo, arrivato nel 2007 al 109 cento degli attuali ricavi, cioé a 1,44 miliardi di euro. Secondo Fitch, la massa del debito di Napoli tenderà a crescere fino al 115 per cento entro il 2010 a 1,6 miliardi di euro, ma la città "sta confermando l'impegno nella disciplina fiscale e di recente ha fatto passi avanti per aumentare la base delle tasse, lottando attivamente contro l'evasione e incrementando la capacità di generare entrate". Arriva la conferma "negativa" per Napoli. La società internazionale di rating Fitch, rende pubblico il suo giudizio sulla struttura finanziaria dell'ingente debito della città capoluogo, arrivato nel 2007 al 109 per cento degli attuali ricavi, vale a dire 1,44 miliardi di euro. E il futuro è tutt'altro che roseo. Secondo la Fitch, infatti, la massa del debito del Comune di Napoli tenderà a salire fino a raggiungere il 115 per cento entro il 2010 e la cifra di 1,6 miliardi di euro. Ciononostante ci sono dei segnali di risalita. La città, infatti, "sta confermando l'impegno nella disciplina fiscale e recentemente ha fatto passi avanti per aumentare la base delle tasse, lottando attivamente contro l'evasione e incrementando la capacità di generare entrate", si legge nella nota della società di rating. "Napoli sta proseguendo con successo la raccolta di finanziamenti alternativi come quelli statali ed europei e si prevede che nel 20082010 riuscirà a contenere il limite di indebitamento lordo entro un massimo di 130 milioni di euro annui, in linea con il risultato 2007", aggiunge la nota. Poco più di un anno fa la Fitch Ratings aveva rivisto al ribasso l'outlook sul debito di lungo periodo del Comune di Napoli da "stabile" a "negativo" e confermato il rating A su un debito che a fine 2006 era di circa 1,4 miliardi di euro. Qualche mese fa è invece intervenuta l'agenzia di valutazione internazionale Moody's con la sua Credit Opinion (opinione sul credito, ndr) che aveva escluso un rialzo del rating nel breve termine e sottolineato "che persistenti tensioni nella gestione corrente dell'ente pubblico potrebbero determinare una revisione al ribasso del relativo giudizio di affidabilità finanziaria, ora fermo ad Al ". Non solo: Moody's aveva anche evidenziato un eccessivo ricorso al debito da parte dell'amministrazione comunale che "potrebbe avere un impatto negativo sui fondamentali finanziari del Comune". Restano, quindi, immutate le ombre finanziarie sull'Ente di Palazzo San Giacomo.

Basilio Puoti

IL DENARO – pag.31

RIFIUTI

Differenziata, pronti 20 mln di euro Ganapini: Bisogna migliorare ancora

Venti milioni di euro messi a disposizione dalla Regione Campania per tutti quei comuni che devono avviare il piano di raccolta differenziata. E' l'annuncio del neo assessore all'ambiente Walter Ganapini, ieri in città per la prima uscita ufficiale. Ganapini ha promesso: in pochi mesi è necessario portare al 20% la percentuale di differenziata in Campania. "Pensiamo a lavorare per evitare l'infrazione comunitaria. Entro stasera invieremo il piano a Bruxelles". Poche parole ma significative per interpretare il pensiero del nuovo assessore all'ambiente della Regione Campania, Walter Ganapini, che ha scelto Salerno per la sua prima uscita ufficiale. Un incontro con i sindaci di una delle poche aree della Campania ad aver evitato l'emergenza rifiuti. Ganapini ha ribadito la sua ricetta per evitare l'infrazione comunitaria e per dotare la regione di un valido ciclo per la raccolta e smaltimento della spazzatura che punterà soprattutto sulla differenziata con percentuali serie da raggiungere in pochi mesi. "Dobbiamo parlare con i cittadini, eliminare il mostro delle ecoballe, mettere i CDR in condizione di lavorare, potenziare la raccolta differenziata", ha spiegato, "entro sette, massimo otto mesi dobbiamo raggiungere percentuali serie di raccolta differenziata. Soltanto così potremo finalmente voltare pagina". La notizia è che sarebbero pronti 20 milioni di euro per avviare il piano di raccolta differenziata. "L'obiettivo è di portare, in pochi mesi, al 20%, la percentuale di differenziata in Campania". Ganapini ha rivelato di aver trovato un "efficace piano di raccolta, nascosto in un cassetto di Palazzo Santa Lucia, risalente al 2002", che adesso è stato applicato in via sperimentale a Fuorigrotta e Pozzuoli. "Gli uffici ci stanno lavorando", ha assicurato il neo assessore all'ambiente, che ha annunciato rivoluzioni anche per i 7 Cdr della Campania. "Devono essere Cdr e non discariche mascherate", ha ammonito, "per farli ripartire in maniera efficiente basta poco, 5 milioni di euro e cinque giorni di tempo. E' quello che faremo in tempi strettissimi".

Caterina La Bella

GAZZETTA DEL SUD – pag.26

Maiolo sottoscrive una convenzione con il ministro del Lavoro

Lsu, stanziati 32 milioni di euro

CATANZARO - Oltre trentadue milioni di euro per i lavoratori socialmente utili sono stati assegnati alla Calabria. Tali risorse, ottenute attraverso una convenzione sottoscritta a Roma dal Ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e dall'assessore regionale alle Politiche del Lavoro, Mario Maiolo, servono a far fronte ai pagamenti per il 2008 dei sussidi, degli oneri figurativi e dell'intero ammontare degli assegni per i nuclei familiari. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Regione: «È un accordo importante - ha detto Agazio Loiero – che permette di portare gradualmente a soluzione il problema del precariato e ci consente di riconoscere a tutti i lavoratori quei diritti che la precedente condizione non riconosceva loro». Di fatto queste risorse finanziarie devono, in coerenza con la legislazione regionale, nazionale e comunitaria in materia, assicurare il pagamento dei sussidi ed agevolare prioritariamente i processi di stabilizzazione e fuoriuscita dei lavoratori Lsu, il cui numero alla data del 31 dicembre 2007 è di circa 4.359 unità, anche incentivando l'assunzione dei soggetti medesimi con contributi a valere su risorse regionali o sulle risorse destinate alla Regione Calabria con la citata convenzione. «L'intesa sottoscritta – ha spiegato l'assessore Maiolo – è un ulteriore passo avanti per il raggiungimento degli obiettivi di stabilizzazione dei lavoratori precari. Nell'incontro che ho avuto con il ministro Damiano sono state concordate anche le procedure per sottoscrivere l'ulteriore convenzione per i sessanta milioni di euro aggiuntivi a favore della nostra regione allo scopo di favorire l'accelerazione dello svuotamento del bacino Lsu-Lpu della Calabria».

GAZZETTA DEL SUD – pag.34

Firmato tra aziende e associazioni

Protocollo d'intesa sull'Anagrafe Unica

COSENZA - È stato firmato il protocollo d'intesa fra tre Aziende private e due Associazioni di Categoria per la realizzazione di uno dei più ambiziosi e rivoluzionari progetti di E-Government mai concepiti finora: l'Aun (Anagrafe Unica Nazionale). Tutte le realtà coinvolte, hanno, con entusiasmo, aderito al Progetto Aun nato, cinque anni fa, dall'idea del dott. Francesco Perrotta direttore generale di Infinity Dwh, azienda calabrese di Paola partner Microsoft, operante nel settore della progettazione e dell'implementazione di soluzioni per la Pubblica Amministrazione e grandi aziende, e sviluppato con la partecipazione di Massimo Carrara ed Ernesto Donini, direttori di Aireservice, società operante nel settore dei servizi. Il dott. Francesco Perrotta avrà il compito di coordinare tutto il gruppo di lavoro formato anche dalle due più grandi associazioni di categoria italiane: L'Anipa e l'Alsi rappresentate dai presidenti Raffaele Pinto e Gaetano di Bello.